

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'UMBRIA

# INCONTRI AL MUSEO



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'UMBRIA

# INCONTRI AL MUSEO

*a cura di*  
DORICA MANCONI

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA

*Si ringraziano*

L'Archivio di Stato di Perugia,  
il personale di vigilanza del Museo  
Archeologico Nazionale dell'Umbria (Perugia),  
Laura Bonomi, Daniela Cambiotti,  
Manuela Casinini, Mafalda Cipollone,  
Clara Cutini, Fabio Fischi, Massimo Paolucci,  
Norberto Paolucci, Maria Rosaria Salvatore,  
Melania Tordoni, Sergio Vergoni

*Rilievi e disegni*

Arch. Simona Salvo, Simonetta Agabiti

*Fotografie*

Valentino Pescari, Arch. Simona Salvo

*Restauri*

Silvia Bonamore

*Elaborazione grafica e stampa*

GraficArte Severini, Spoleto (Pg)

*Copyright*

© Soprintendenza per i Beni Archeologici  
dell'Umbria

Tutti i diritti riservati. È vietata la  
riproduzione di testi e illustrazioni senza il  
permesso scritto della Soprintendenza per i  
Beni Archeologici dell'Umbria.



Il convento di S. Domenico a Perugia.

## STORIA E VICENDE COSTRUTTIVE DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO A PERUGIA

SIMONA SALVO

### PREMESSA \*

Il convento di S. Domenico a Perugia è una fabbrica di grande interesse storico-architettonico, una costruzione complessa e stratificata, fortemente legata all'evoluzione urbanistica della città. Tuttavia, nonostante l'importanza storica, religiosa, economica e sociale rivestita dall'ordine domenicano e dalla sua sede perugina per circa otto secoli, non esistono studi sistematici sulla sua storia e sulle sue trasformazioni architettoniche; di contro, si è prestato un interesse assai più spiccato nei confronti della grande chiesa 'nuova' di S. Domenico, oggetto di numerosi studi. La ricerca, di cui si propongono qui i risultati, mira a colmare questa 'lacuna' storica, proponendo una prima ricostruzione delle vicende storiche e costruttive della fabbrica.

L'indagine si è svolta raccogliendo le fonti d'informazione disponibili – bibliografiche, archivistiche, iconografiche – ma prestando *in primis* un'attenzione specifica all'osservazione diretta del monumento. Due sono i dati che hanno orientato la ricerca: l'esistenza di una copiosa documentazione archivistica che testimonia in vario modo le vicende del convento nei secoli, dalla fondazione – nel XIII secolo – alla sua demanializzazione – nella seconda metà dell'Ottocento, e lo stato estremamente alterato della fabbrica, a causa delle trasformazioni apportate fra XIX e XX secolo. Lo spoglio sistematico dei documenti d'archivio si è, di conseguenza, rivelato impegnativo, tanto da costituire un'indagine specialistica a sé stante; pertanto, si è preferito procedere ad una 'campionatura' dei documenti che consentisse, almeno, di delineare le fasi principali di trasformazione della fabbrica <sup>1</sup>.

\* Le immagini fotografiche e le elaborazioni grafiche sono dell'autrice.

<sup>1</sup> A margine dell'indagine archivistica 'a campione' è stato redatto un regesto dettagliato dei fondi che contengono materiale d'interesse; ciò per consentire un più spe-

La ricerca ha dato buoni risultati per quanto riguarda i primi seicento anni di vita del convento, più o meno ben documentati; inaspettatamente, invece, la storia più recente risulta meno chiara, in specie a cavallo degli ultimi decenni dell'Ottocento, periodo in cui il convento subì gli sconvolgimenti maggiori. Non a caso, questo periodo corrisponde alla scissione del legame di proprietà tra i frati domenicani e il convento, relazione che aveva garantito per secoli una proficua e spontanea opera di manutenzione e di tutela della fabbrica. La recente 'parcellizzazione' della proprietà e delle destinazioni d'uso, dovuta all'occupazione del convento da parte di tre diverse attività – Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, Archivio di Stato di Perugia e casa dei Padri Domenicani – ha, in seguito, provocato l'ulteriore frammentazione degli spazi e l'inserimento di funzioni non sempre compatibili, come nel caso della chiesa di S. Domenico "vecchio", attuale deposito dell'Archivio di Stato, o dell'ex oratorio omonimo trasformato in deposito di materiale archeologico <sup>2</sup>.

Non si è potuto procedere, inoltre, a considerazioni di carattere costruttivo, metrologico e proporzionale poiché manca un rilievo, geometrico ed architettonico, eseguito in modo scientifico e in scala idonea. Le planimetrie esistenti, a cui si è provvisoriamente riferita la ricerca, non sono infatti sufficienti, se non per una verifica a larga scala; all'occorrenza, si è quindi proceduto personalmente a misurazioni puntuali, in particolare per lo studio dei paramenti murari e per alcuni riscontri metrologici.

Le fonti bibliografiche, alquanto povere circa l'evoluzione architettonica del complesso, risultano invece eloquenti in merito alla vi-

dito e auspicabile approfondimento della ricerca che si preannuncia di estremo interesse.

<sup>2</sup> Ciò ha complicato ulteriormente l'indagine costringendo ad uno 'sforzo di ricomposizione' ideale degli spazi originari, peraltro in assenza di un rilievo architettonico preciso.

ta monastica che si svolgeva nel convento, al rapporto fra ordine domenicano e vita politica e sociale della città, allo sviluppo urbano e alle opere d'arte custodite nella chiesa e nel convento. Le notizie così desunte, seppure per via indiretta, sono comunque servite a ricostruire la consistenza edilizia della fabbrica nei secoli e a ripercorrerne le alterne vicende.

Ma il 'testo' fondamentale da consultare è, e rimane, la fabbrica stessa: il suo studio e l'attenta osservazione di ogni sua parte rappresenta il documento più eloquente e ricco di informazioni datanti.

Sono state così individuate nove fasi costruttive, dalla fondazione del convento ad oggi, che si è tentato di restituire nei grafici allegati al testo che segue. Restano ancora insoluti alcuni nodi storico-critici; la loro soluzione, tuttavia, va rimandata all'acquisizione di dati che, ad oggi, non è stato possibile raccogliere. Altri quesiti, di minore importanza, lasciano indefinite fasi meno documentate (come, ad esempio, la demolizione del campanile della chiesa 'vecchia') e l'esatta localizzazione di alcune parti del convento due-trecentesco (come il chiostro detto 'della tonsura').

La ricerca svolta non ha, dunque, esaurito tutte le questioni storico-critiche che riguardano il convento ma ne ha definito – per quanto possibile – cronologia e consistenza delle fasi edificatorie principali; essa rimane, pertanto,

aperta ad ulteriori approfondimenti, correzioni, verifiche e smentite, da condursi alla luce dei prossimi studi, di un rilievo scientifico, di indagini conoscitive e di un auspicabile intervento di restauro.

Il mio lavoro si è avvalso del supporto scientifico e della collaborazione di molti che, con disponibilità e spirito di collaborazione, ne hanno guidato e facilitato lo svolgimento contribuendo al raggiungimento dei risultati ottenuti. In particolare ringrazio la dott.ssa Dorica Manconi, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Perugia, e la dott.ssa Laura Bonomi, Soprintendente reggente per i Beni Archeologici dell'Umbria fino al dicembre 2003, perché hanno voluto questa ricerca per indirizzare e sostenere sotto il profilo storico-critico i futuri lavori di restauro<sup>3</sup>. Sono altresì debitrice della dott.ssa Clara Cutini, direttrice dell'Archivio di Stato di Perugia, che mi ha accolto nella struttura che dirige, della dott.ssa Tiziana Biganti e della dott.ssa Costanza Del Giudice per i loro apporti scientifici, e del dott. Alberto Sartore per i preziosi suggerimenti e le indicazioni in materia archivistica. Infine, ringrazio sentitamente i padri domenicani e, in particolare, il loro priore, padre Francesco d'Amore, per avermi generosamente consentito di accedere alla parte del convento loro riservata e di consultare i manoscritti che custodiscono, agevolando in ogni modo il mio studio.

<sup>3</sup> Ringrazio anche la dott.ssa Mafalda Cipollone per il supporto tecnico-scientifico, i custodi (in particolare, il sig. Luciano Testa che mi ha accompagnato in sopralluoghi a

volte anche rocamboleschi) e gli operai della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria che hanno pazientemente assecondato tutte le mie richieste d'aiuto.

## LE PREESISTENZE

### *Il sito e la pieve di S. Stefano del Castellare*

All'inizio del XIII secolo la città di Perugia era arroccata sul pianoro compreso fra il colle Landone e il colle del Sole e delimitata dalle mura etrusche. All'esterno delle mura esistevano poche costruzioni, per lo più dislocate lungo le vie regie che dipartivano dalle porte urbane della città e si dirigevano verso nord, sud, est e ovest. A sud, oltre le mura etrusche, in aperta campagna, si ergeva l'abbazia benedettina di S. Pietro con i suoi estesi possedimenti; poco prima, lungo la via regia si attestava la pieve di S. Stefano Protomartire, una costruzione rilevante per dimensioni e per importanza religiosa, posta su di un breve tratto delimitato da due ripidi declivi (Fig. 1)<sup>4</sup>.

Lo studio delle pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Perugia<sup>5</sup>, contribuisce a delineare con maggiore esattezza l'assetto delle proprietà, coltivate e costruite, concesse ai domenicani per costruirvi la loro sede<sup>6</sup>. In particolare, ha suscitato interesse un documento del 1234 che attesta e descrive con dovizia di particolari la cerimonia di cessione dei fondi ai frati su cui fu costruito l'insediamento dei domenicani in città<sup>7</sup>. Da esso si evince che il luogo poteva accogliere una gran folla e, per-

<sup>4</sup> L'importanza religiosa della Pieve di S. Stefano è data dal fatto che vi furono custodite le spoglie di S. Ercolano prima della loro deposizione nel duomo di S. Lorenzo. Tracce di quest'antica costruzione, poi inglobata nella chiesa 'nuova' di S. Domenico fra il 1304 ed il 1458, sono tuttora visibili negli ambienti della parte alta del transetto dell'attuale chiesa di S. Domenico. Si tratta di murature con paramenti in blocchi di pietra arenaria che conservano sulla superficie tracce di lavorazione a scalpello. Le fonti non consentono di stabilire con esattezza l'assetto della pieve, ma la posizione elevata di tali murature, chiaramente antiche perché confrontabili con esempi medievali di più sicura datazione, quali le chiese di S. Maria di Monteluca o di S. Bevignate, ne fanno intendere le imponenti dimensioni.

<sup>5</sup> In seguito A.S.P.; i documenti che descrivono la storia del convento sono raccolti nel *Fondo Congregazioni*

tanto, doveva trattarsi di un ampio spazio aperto e pianeggiante, accessibile dalla via regia *meridionalis*<sup>8</sup>.

La fondazione del complesso fu, quindi, condizionata dal peculiare assetto orografico del sito. Non esiste, tuttavia, una documentazione iconografica risalente al XIII sec. che consenta di ricostruire l'assetto edilizio di questa parte della città in quell'epoca, né si hanno notizie sulla consistenza della pieve preesistente alla costruzione del convento<sup>9</sup>.

## I FASE

### *La fondazione del convento e la costruzione della chiesa di S. Domenico*

Le fonti narrano che il convento fu fondato dal giovane Cristiano Armani della Staffa, attirato all'ordine domenicano dalle prediche del Beato Niccolò de Giovenazzo, pochi anni dopo la morte del suo fondatore Domenico Guzman.

La scelta del sito per la costruzione del convento, ai margini della città e all'esterno della cinta urbana, risulta consueta per gli ordini mendicanti<sup>10</sup>; l'orientamento della chiesa e del convento, ruotato rispetto al tessuto edilizio circostante e rispetto alla direzione della più antica via regale, invece, assume particola-

*Soppresse - S. Domenico*; gli atti più antichi si trovano nella sezione *Pergamene*.

<sup>6</sup> Un'ipotesi di ricostruzione della pieve, condotta sulla base del carteggio archivistico che documenta la costruzione della nuova chiesa, si trova in DEL GIUDICE-SARTORE 1998.

<sup>7</sup> Il documento è stato trascritto da molti fra cui, per primo, BARTOLI LANGELI 1985, ed è conservato presso l'Archivio del Convento dei Padri Domenicani (in seguito C.P.D.).

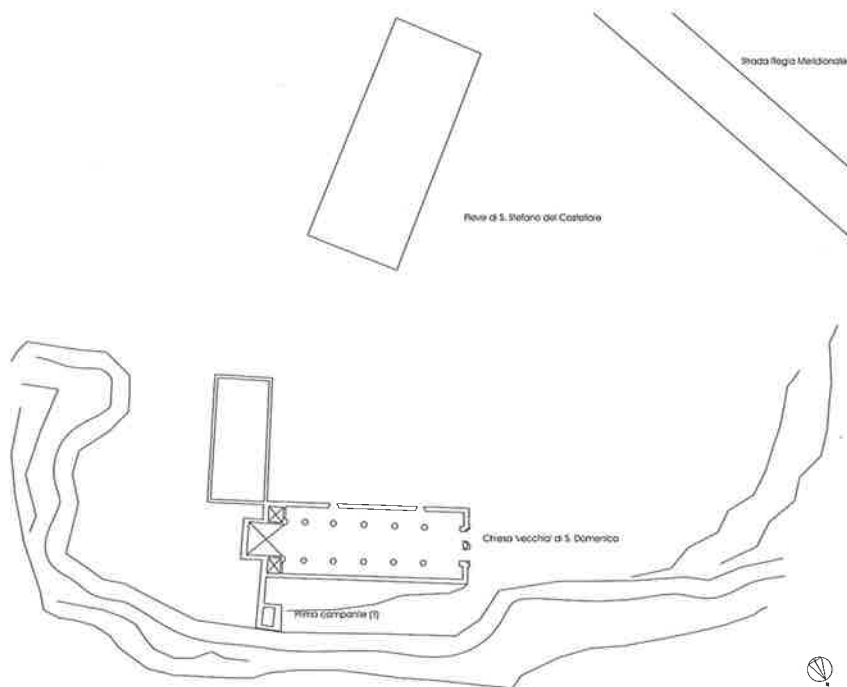
<sup>8</sup> Cfr. DEL GIUDICE 1999, p. 17.

<sup>9</sup> Di fatto, la prima rappresentazione del sito si ha con l'affresco "La traslazione del corpo di S. Ercolano dalla chiesa di S. Pietro al Duomo di S. Lorenzo" dipinto dal Bonfigli nella Cappella dei Priori e risalente agli anni Sessanta del Quattrocento quando la pieve era, presumibilmente, già stata inglobata nel transetto della nuova chiesa domenicana.

<sup>10</sup> Cfr. GUIDONI 1977.



Fig. 1. Veduta aerea del borgo medievale dove sorge il convento. Si distinguono: in alto a sinistra la città antica, in diagonale la direttrice rettilinea della via regia meridionale, al centro la mole del complesso di S. Domenico che emerge rispetto al minuto tessuto urbano circostante.



I FASE - XIII secolo.  
1234-1263 - Fondazione del convento e della chiesa di S. Domenico 'vecchio'.



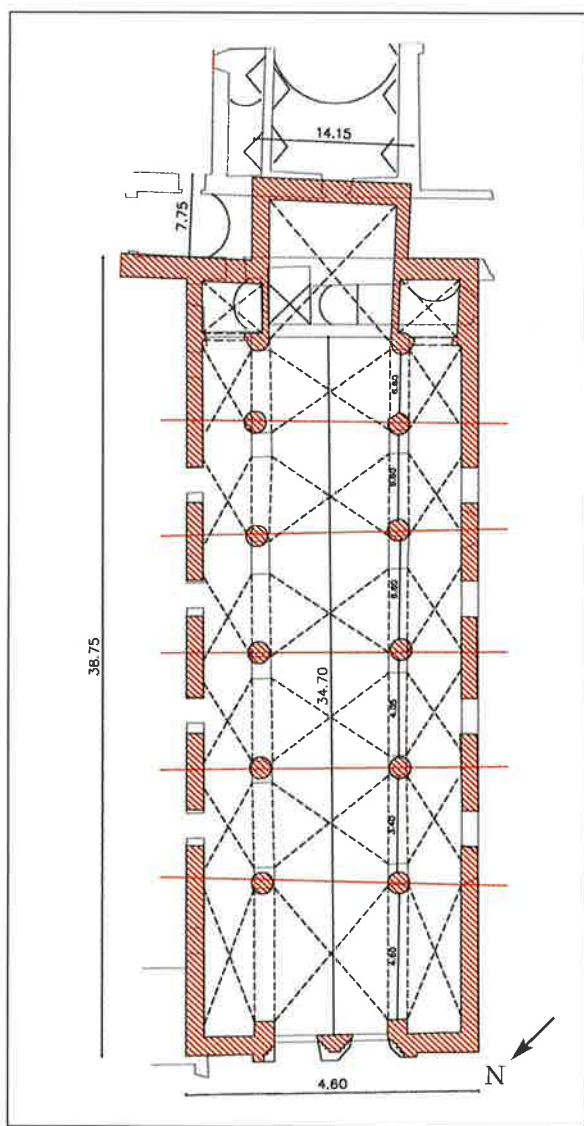


Fig. 2. Ipotesi di ricostruzione della pianta originaria della chiesa di S. Domenico 'vecchio', basata sulla posizione delle grandi aperture lungo l'aula, ancora visibili sul prospetto nord.

re rilevanza<sup>11</sup>. È ipotizzabile che l'area, delimitata dal ripido declivio del versante nord del crinale, dalla mole rilevante della pieve di S. Stefano del Castellare e dalla forma delle proprietà cedute ai frati per costruirvi la loro sede, abbia indotto i domenicani ad orientare la costruzione in modo da ben sfruttare la superficie pianeggiante a loro disposizione e a rivolgerla verso la città in segno di apertura e di accoglienza a pellegrini e fedeli.

Di contro, l'insediamento dei frati predicatori agì da propulsore per l'espansione urbana del borgo circostante tanto che, fra il XIII ed il XIV secolo, si rese necessario costruire una nuova cinta muraria per includere i nuovi borghi medievali sorti lungo le vie regie, al di là della cinta muraria etrusca<sup>12</sup>.

Il primo impianto dell'insediamento domenicano, risalente al XIII secolo, consisteva in un piccolo convento raccolto attorno alla chiesa intitolata a S. Domenico. I primi resoconti, confondendo il S. Domenico 'vecchio' con la preesistente pieve di S. Stefano del Castellare, hanno inizialmente fuorviato le ricostruzioni dell'impianto originario della prima chiesa<sup>13</sup>. Essa era di grandi dimensioni, necessarie ad accogliere le folle di fedeli che assistevano alla predicazione, ma presentava forme, materiali e tecniche costruttive povere, in linea con le direttive dell'ordine che predicava povertà e semplicità come virtù principali (Fig. 2). Consisteva<sup>14</sup> di una grande aula suddivisa internamente in tre navate da grandi pilastri a sezione circolare che sorreggevano la copertura su capriate lignee (Figg. 3-4); l'abside, a pianta quadrangolare, era invece coperta da una volta a crociera<sup>15</sup>. Le murature, in linea con la locale tradizione costruttiva tardo medioevale, erano a sacco con paramenti a filari regolari di blocchetti di pietra calcarea bicroma, a fasce alterne bianche e rosa. Ornamenti e decorazioni erano ridotti al minimo: la facciata si componeva di un portale binato, finemente modanato ma di estrema semplicità, e di una fi-

<sup>11</sup> In base alla cartografia tecnica regionale si è misurato che la rotazione del complesso conventuale rispetto alla direttrice del tracciato stradale meridionale è di circa 42°.

<sup>12</sup> Dal medioevo ad oggi la storia del convento è rimasta strettamente connessa con le dinamiche evolutive del tessuto sociale, economico ed edilizio circostante.

<sup>13</sup> Circa gli errori sull'individuazione dell'antica chiesa domenicana e sulla sua intitolazione a S. Domenico e a S. Stefano Protomartire, cfr. DEL GIUDICE-SARTORE 1998. Sono d'accordo con la ricostruzione proposta dai due studiosi, agevolmente dimostrabile anche con evidenze costruttive e strutturali.

<sup>14</sup> Sull'assetto della chiesa nel XIII secolo, cfr. RASPI SERRA 1984.

<sup>15</sup> Le profonde trasformazioni subite dal convento non consentono di ricostruire agevolmente l'assetto originario degli spazi. L'innesto fra l'abside e l'aula si trova in corrispondenza dell'attuale varco che dà accesso alla scala antincendio, posta sull'angolo sud-ovest dell'antico cimitero della chiesa; ciò si deduce dalla presenza di una cesura muraria fra l'angolata con cui termina la struttura muraria in pietra e l'adiacente paramento in cortina di laterizi che ad esso si addossa. Analogamente, all'interno dell'attuale "Sala dei Bronzi" e sull'angolo opposto a quello descritto,



Figg. 3-4. Due capitelli dei grandi pilastri a sezione circolare che scandivano le campate della chiesa di S. Domenico 'vecchio'. Si tratta degli unici elementi architettonici rimasti dall'antica chiesa, oggi inglobati nel vano scala che portava agli uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. La parte bassa dei pilastri, invece, è visibile all'interno del "Deposito X" dell'Archivio di Stato di Perugia che occupa l'aula dell'antica chiesa.

nestra circolare posta in alto al centro del timpano. Lungo la fiancata laterale rivolta a nord, verso la vallata, si aprivano slanciate finestre ad arco che illuminavano l'interno (Fig. 5), la cui posizione ha consentito di formulare un'ipotesi sull'antico assetto della chiesa e sulla posizione dei pilastri, in parte demoliti nel XIX secolo per dividere la grande aula su due livelli ed adibirla ad usi militari. La quota del piano di calpestio interno subì notevoli variazioni in seguito alle

un tratto di paramento murario privo d'intonaco consente di rileggere l'ammorsatura dello spigolo interno fra aula ed abside. Qui, incastrata fra l'abside e l'aula, si trovava, forse, una cappella, illuminata da una finestra piuttosto alta che, oggi, è rimasta inglobata negli uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici. Attraverso un rilievo accurato delle quote ed una ricostruzione dei rapporti fra i vari elementi architettonici ancora in vista (capitelli, archi in pietra, archi in laterizio, finestre, porte, paramenti e spes-

trasformazioni d'uso della chiesa; l'accesso alle chiese mendicanti, infatti, avveniva di regola tramite un paio di gradini che invitavano a scendere in chiesa. Nei secoli successivi tale dislivello fu alterato, come si nota osservando la posizione della base dei pilastri superstiti dell'antica chiesa, circa un metro più alta dall'attuale piano di calpestio<sup>16</sup>. Ciò significa che, in prossimità del presbiterio, il pavimento era rialzato di almeno cinque sei gradini mentre l'aula si trovava

sori murari), si potrebbe stabilire se la presenza degli archetti in mattoni, ancora visibili in questo punto, sia da ricondurre all'assetto originario della chiesa oppure, come appare più credibile in base alla tecnica costruttiva ad arco 'sopraccigliato' e alla mancanza di collegamento e fra i paramenti murari perpendicolari, ad una sistemazione successiva realizzata per collegare il braccio del convento del XV secolo alla chiesa stessa.

<sup>16</sup> L'esistenza di una cripta o di una chiesa seminterrata-



Fig. 5. Vista del prospetto nord della chiesa di S. Domenico 'vecchio'; si notano numerose finestre aperte in breccia nel paramento murario in blocchetti di calcare rosa e bianco e quelle che illuminavano la chiesa, di forma allungata e terminanti ad arco, tamponate in seguito alla trasformazione dell'aula in caserma.

alcune decine di centimetri più in basso rispetto alla quota attuale, dato che il livello del chiostro non può essere variato di molto.

La collocazione del campanile della chiesa 'vecchia', rappresentato in dettaglio negli affreschi del Bonfigli, non è di facile individuazione. In base ad una valutazione dello spessore delle murature, è ipotizzabile che esso si elevasse a nord-est della chiesa, in corrispondenza della struttura quadrangolare di notevole spessore e in continuità con le mura che difendevano la città, forse ricoprendo anche una

funzione di avvistamento<sup>17</sup>. Ad oggi, tuttavia, non si hanno sufficienti elementi per verificare la veridicità di questa ipotesi.

L'assetto del primo impianto del convento risulta più incerto rispetto a quello della chiesa. Le fonti bibliografiche e archivistiche e il confronto con altri conventi domenicani coevi consentono di individuarne a grandi linee la consistenza edilizia. L'impianto tipologico era del tutto canonico e rispondente alle prescrizioni degli statuti dell'ordine domenicano poiché se ne riconosce ancora il carattere semplice e 'povero'<sup>18</sup>.

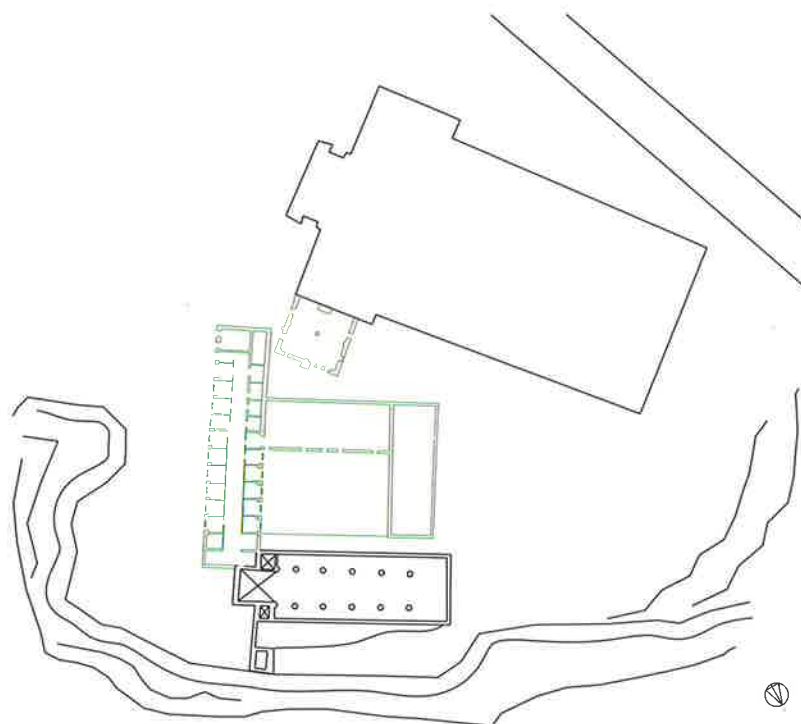
ta – sul modello del S. Francesco d'Assisi, sita in posizione orografica analoga – ad oggi non è verificata; tuttavia, la presenza di un ambiente sottostante la chiesa è attestata dalla notevole variazione della quota interna di calpestio e dalla presenza di finestre bifore in conci di pietra arenaria che si affacciano sull'antico cimitero del convento (Fig. 6),

oggi occluse da una tamponatura; potrebbe infatti trattarsi di aperture che illuminavano ambienti adibiti a celle di prigionia nell'Ottocento.

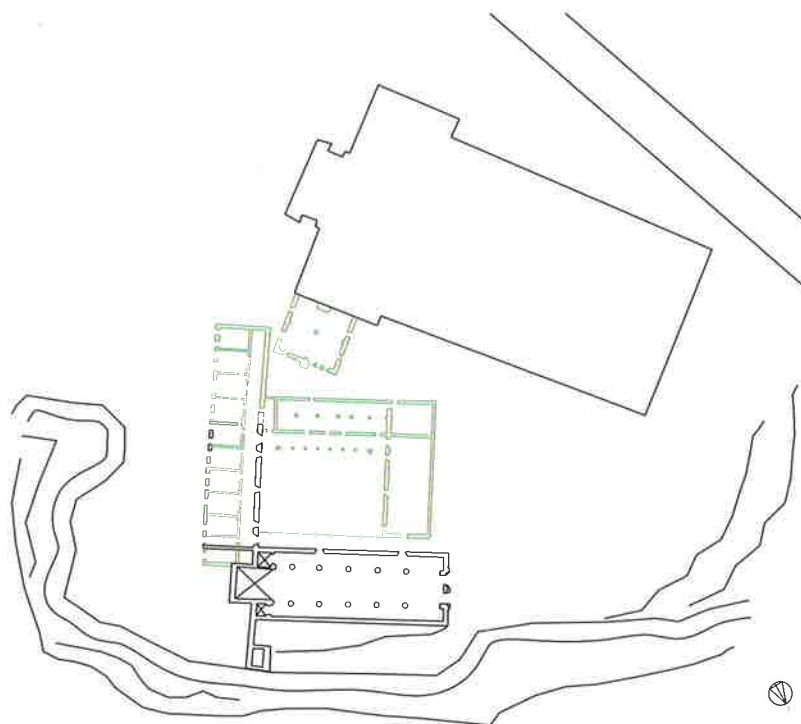
<sup>17</sup> In proposito si veda il passo tratto da T. Bottonio riportato in DEL GIUDICE 2001, p. 18, nota 17.

<sup>18</sup> Cfr. LIPPINI 1996 e PELLICIA 1974, pp. 923-960.

Piano primo



Piano terreno



II FASE – XIV-XV secolo.

1304-1459 – Costruzione della chiesa di S. Domenico nuovo; la fabbrica ingloba la preesistente pieve di S. Stefano del Castellare.

1440-1447 – Ampliamento del convento con la costruzione del dormitorio, su due livelli, del refettorio e del chiostro 'vecchio'.



Fig. 9. Particolare della cornice di gronda in cotto su archetti che definisce i bracci del convento risalenti al XIV-XV secolo; essa è stata alterata in seguito al rifacimento delle coperture negli anni Cinquanta, quando l'orditura lignea fu sostituita con una moderna struttura metallica con zampini in cemento armato.

(poiché gran parte delle superfici sono coperte dall'intonaco), all'interno delle celle dell'ex dormitorio, attualmente occupate al piano terreno dall'Archivio di Stato e al primo piano dalle sale del Museo Archeologico. Inoltre, la datazione è confermata dalla presenza in più punti di archi 'sopraccigliati'<sup>22</sup>, una tecnica costruttiva tipica del XV secolo; alcune decorazioni a fresco, risalenti allo stesso periodo, che si trovano nei depositi dell'Archivio di Stato, confermano ulteriormente la datazione di questi corpi di fabbrica. La presenza di una cornice di gronda ad archetti in cotto lungo il perimetro dei due bracci, inoltre, individua i contorni dell'intervento quattrocentesco (Fig. 9). Lungo il lato sud-ovest del chiostro, questa cornice è apparentemente mancante; ad un esame ravvicinato, invece, si nota che essa è stata in parte asportata in seguito al rifacimento delle coperture. Altrove, lungo il fronte sud-ovest verso la

una volta a crociera in laterizio impostata in breccia su murature in blocchi di pietra squadrata in cui si aprono – verso l'interno – finestre gotiche trilobate simili a quelle del trecentesco transetto della chiesa nuova.

<sup>22</sup> Si tratta di un particolare accorgimento costruttivo che consentiva di costruire archi in mattoni su centine e di proseguire comodamente la costruzione della muratura soprastante poggiandola su di un filare di mattoni posti a rifinire la curva delineata dalla ghiera dell'arco.

<sup>23</sup> La costruzione della chiesa di S. Domenico 'vecchio' precede, in modo evidente, la costruzione del braccio sud-est del convento poiché non v'è ammorsatura fra le due strutture murarie.

<sup>24</sup> Alcune di queste finestre sono tuttora visibili all'interno della sezione etrusca del Museo Archeologico, rimesse in

chiesa nuova di S. Domenico, la cornice è ancora visibile ed integra, mentre lungo il fronte sud risulta del tutto asportata. Il secondo livello dei due bracci, inoltre, è stato costruito insieme, poiché le murature sono ben ammorsate ed unite da un elemento lapideo che sosteneva un doccione angolare, anch'esso in pietra<sup>23</sup>.

A quel tempo, inoltre, il chiostro 'vecchio' era porticato solo sui lati nord-est, lungo la chiesa, e sul lato sud-ovest; solo successivamente furono addossati due porticati, a nord-ovest e a sud-est, dove la struttura si addossa alla muratura in laterizio occludendo le alte finestrelle che originariamente illuminavano le celle del dormitorio<sup>24</sup>.

### III FASE

#### *La costruzione della biblioteca e del chiostro grande*

Gli interventi quattrocenteschi meglio documentati dalle fonti bibliografiche ed archivistiche, riguardano la costruzione della biblioteca e di due lati del chiostro grande.

La biblioteca, ricavata sopra la sala capitolare<sup>25</sup>, fu inserita nel braccio del convento costruito all'inizio del secolo; l'intervento riguardò, pertanto, solo l'interno poiché sul fronte che si apre sul chiostro 'vecchio' le aperture sono state visibilmente ricavate in breccia nella muratura esistente, chiudendone altre precedenti (Fig. 8). L'ambiente, coperto da volte a crociera e suddiviso in tre navate da due file di quattro colonne, con capitelli corinzi di ottima fattura, presenta un'architettura pienamente rinascimentale e dalle forme armoniose. Nel suo assetto originario, sul lato opposto all'ingresso, si apriva una grande finestra quadripartita<sup>26</sup> che in seguito, con l'ampliamento seicentesco del refettorio, fu tagliata fuori dalla biblioteca insieme all'ultima campata (Fig. 22)<sup>27</sup>. L'opera,

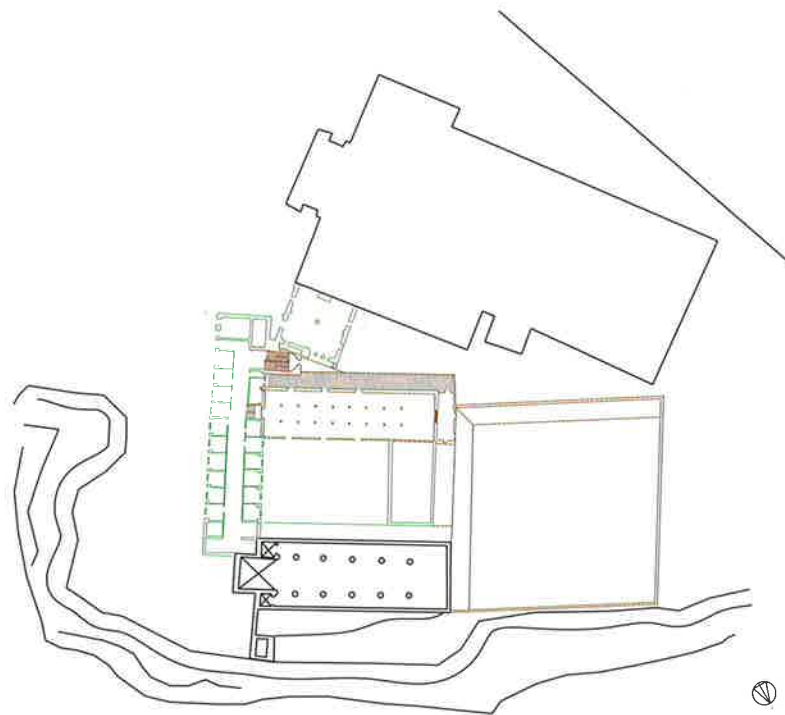
luce in occasione dei lavori di consolidamento antisismico conseguenti al terremoto del settembre 1997.

<sup>25</sup> Anche la posizione della sala capitolare era canonica in quanto si trovava fra i due chiostri, della tonsura e il cosiddetto 'primo chiostro', ed era posta sotto la biblioteca, posizione poi mutata in seguito alle trasformazioni cinquecentesche.

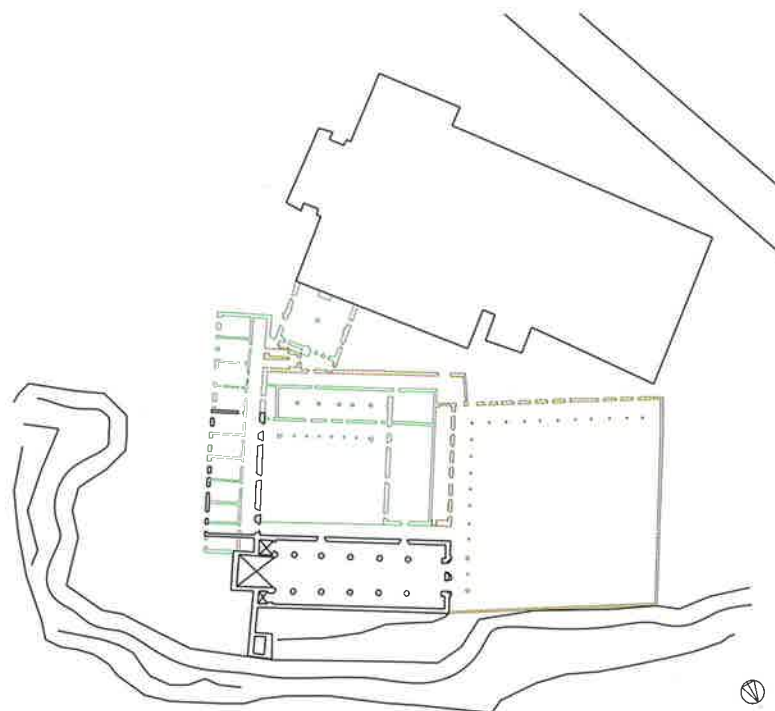
<sup>26</sup> Si tratta di una tipica finestra quattrocentesca, molto simile a quelle del quattrocentesco palazzo perugino del Capitano del Popolo oppure del romano palazzo Venezia.

<sup>27</sup> La finestra si conserva ancora ed illumina uno dei laboratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici; se ne scorge la presenza anche dall'esterno, dal primo piano del porticato del chiostro grande da dove è stata ripresa l'immagine alla Fig. 22.

Primo piano



Piano terreno



III FASE – Seconda metà del XV secolo.  
 1455-1480 – Costruzione dei bracci sud-ovest e sud-est del chiostro grande.  
 1474-1479 – Costruzione della biblioteca.  
 1479 – Sistemazione della Sala del Capitolo sotto la biblioteca.  
 1464-1500 – Costruzione del campanile della chiesa nuova.



Fig. 10. 1602, L. EUSEBI, *Augusta Perusia*, veduta della città (incisione).

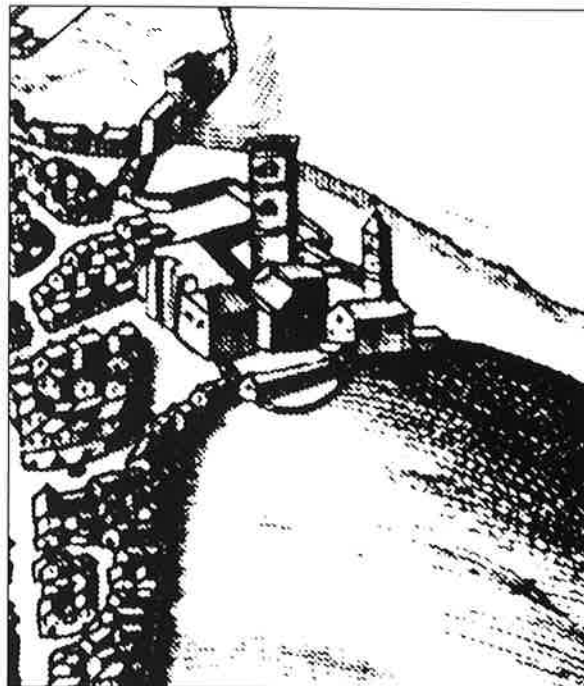


Fig. 11. 1574, F. HOGENBERG, *Perusia gratum musis in Tuscia domicilium*, pianta prospettica della città (incisione).



Fig. 12. XVI secolo (fine), M. FLORIMI, *Perusia Augusta*, pianta prospettica della città (incisione).



Fig. 13. 1630 ca., G. LAURO, *Perusia Augusta*, veduta prospettica della città (incisione).

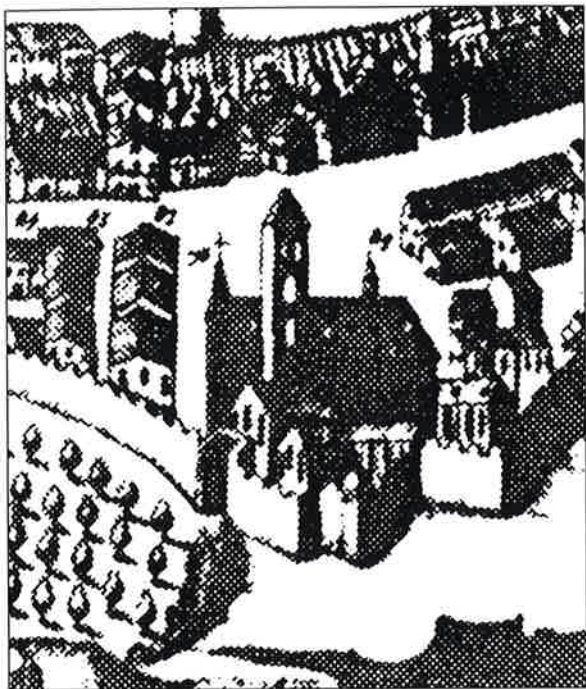


Fig. 14. 1724, P. MORTIER, *Perusia Augusta*, veduta prospettica della città (incisione).

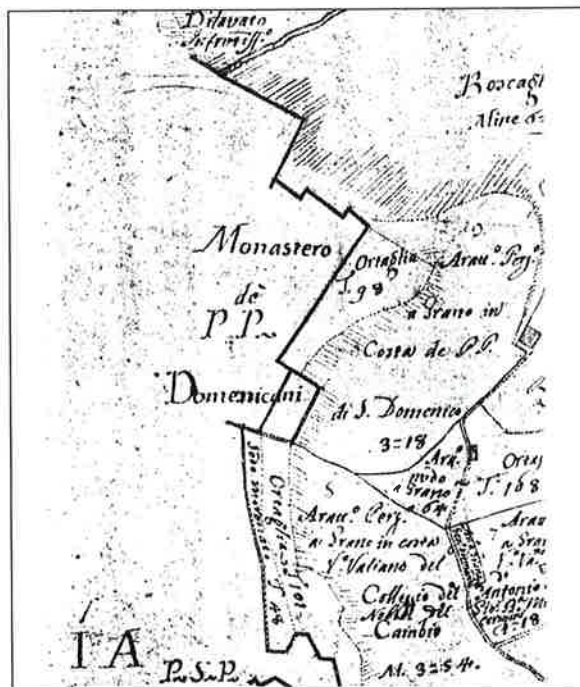


Fig. 15. 1728, A.S.P., CATASTO CHIESA, mappa "S. Maria di Colle", 6, redatta da D. Viaggi.



Fig. 16. 1793, Ignoto, *Prospetto di tutto il sito de' Buttinelli nella sua giusta misura, ove si dimostrano le fortificazioni e mutamenti antichi e moderni, fino a tutto il presente mese di giugno 1793* (acquerello).



Fig. 17. 1826, G. GAMBINI, *Pianta della città di Perugia* (incisione).



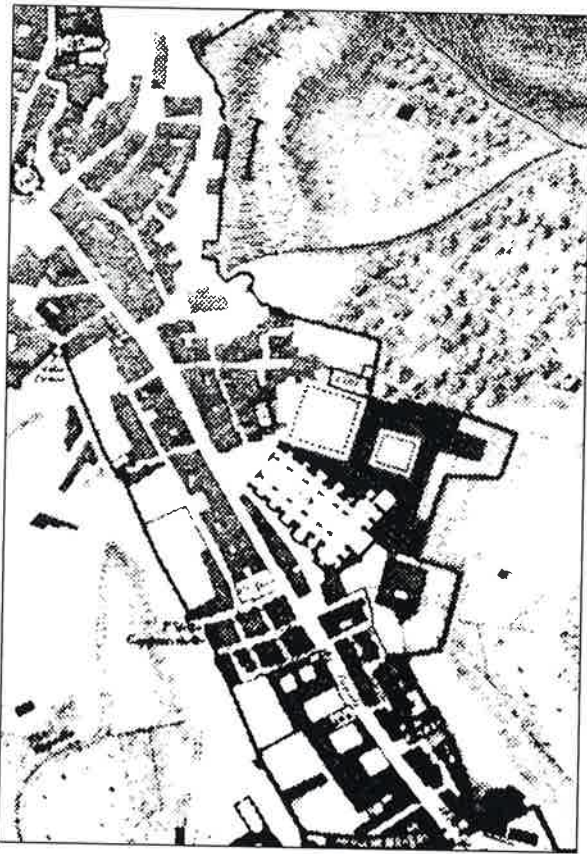


Fig. 18. 1851, G. BOFONDI, *Pianta topografica della città di Perugia* (incisione).

di chiara ispirazione fiorentina, assai simile alla biblioteca di S. Marco, è opera di Leonardo Mansueti, frate domenicano, priore del convento e personaggio di un certo calibro culturale nella Perugia del Quattrocento (Fig. 23)<sup>28</sup>.

L'altro intervento importante ed economicamente oneroso affrontato nel Quattrocento dai frati predicatori, consistette nel costruire due lati del chiostro grande antistante la chiesa 'vecchia' (Fig. 24). Con questa impresa, finanziata con generose elemosine ed eredità provenienti da cittadini benefattori, fu eretto un portico lungo i lati di sud-ovest e sud-est dell'area, atto a riparare i fedeli durante le processioni nel tratto che andava dalla via regia alla chiesa 'vecchia'. Stile ed architettura del chiostro sono analoghi a quelli del-

<sup>28</sup> Sulla biblioteca dei predicatori perugini e sui volumi in essa custoditi, cfr. KAEPPELI 1962, CECCHINI 1956, MAZZATINTI 1985.

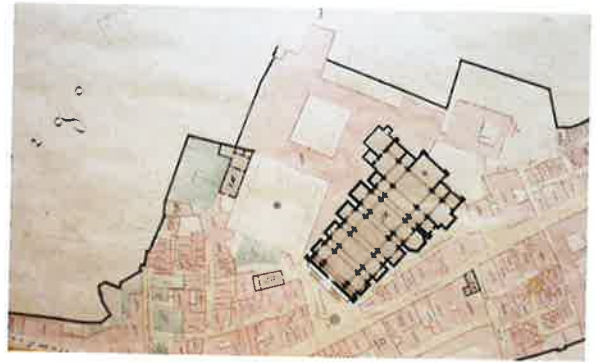


Fig. 19. 1845, A.S.P., PIANTE E MAPPE CATASTALI, secc. XVIII-XIX, *Pianta di Perugia*, mappa 86.



Fig. 20. 1878-1899, A.S.P., U.T.E., CATASTO GREGORIANO, *Perugia*, mappa 99, rett. VII.

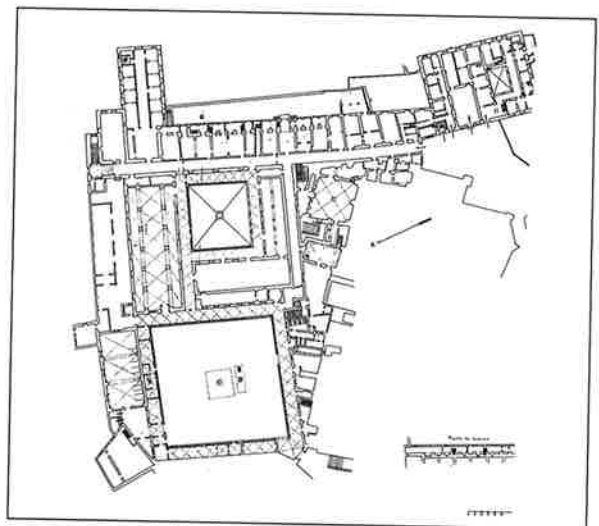


Fig. 21. 1861-1899, A.S.P., Genio Civile, *Perugia*. Pianta del complesso di S. Domenico con pianta dei sotterranei ed ex carceri, serie XIII, "Disegni", cartella 4, fasc. 9, tav. 4.



Fig. 22. Vista della finestra a croce che originariamente illuminava la biblioteca; l'apertura si trova oggi esclusa dall'ambiente, soffocata fra i tetti dei corpi di fabbrica adiacenti, notevolmente sopraelevati durante il secolo scorso.



Fig. 23. D. MOLLAIOLI, 1841 – *Prospettiva della biblioteca del Convento di S. Domenico di Perugia*, Accademia di Belle Arti di Perugia.



Fig. 24. Vista del chiostro 'grande' verso la chiesa di S. Domenico 'vecchio'; in corrispondenza della facciata della chiesa, il passo delle campate s'accorcia, evidenziando una soluzione di continuità, architettonica e strutturale, fra i due lati del portico.

la biblioteca e, non a caso, anche quest'opera è stata attribuita al Mansueti. Tuttavia, i documenti d'archivio richiamano ripetutamente i nominativi di vari mastri costruttori, molti dei quali definiti 'lombardi'<sup>29</sup>; il ruolo del Mansueti, di conseguenza, andrebbe forse ridimensionato all'ideazione' o alla promozione delle due opere, mentre la definizione e l'esecuzione della costruzione vera e propria andrebbe più correttamente attribuita alle abili maestranze attive in quell'epoca a Perugia.

Ad un'analisi ravvicinata, le colonne delle due campate del portico prospicienti la facciata di S. Domenico 'vecchio' risultano diverse rispetto alle altre poiché presentano un ringrosso e tracce di ammorsature di una struttura ortogonale alla facciata della chiesa, forse un presidio atto a contrastare la spinta delle volte del portico che, in corrispondenza della facciata, s'interrompevano bruscamente (Figg. 25-26-27).

Negli affreschi del Bonfigli, realizzati fra il 1446 ed il 1464 nella cappella del Palazzo dei Priori, si hanno le prime, accurate rappresentazioni della città quattrocentesca dove il convento di S. Domenico viene ripetutamente raffigurato. Nella scena della processione per la traslazione delle spoglie di S. Ercolano dall'abbazia di S. Pietro al Duomo, la facciata della chiesa 'vecchia' è vista quasi di prospetto e descritta fin nei dettagli mentre, in secondo pia-



Fig. 25. Dettaglio dell'immagine precedente. Si nota che la serie di colonne a sostegno delle volte del portico è interrotta da due pilastri polilobati, posti sull'angolo ed in asse con lo stipite destro del portale d'ingresso alla chiesa. L'interruzione del ritmo e del tipo di sostegno attesta l'esistenza di una struttura provvisoria costruita per contrastare la volta d'angolo in attesa che fossero completati gli altri bracci del portico.

<sup>29</sup> La provenienza tradizionale dei 'maestri di muro' era, appunto, lombarda; per un riferimento specifico alle maestranze nell'area perugina, cfr. SANTORO 1957.



Fig. 26. Particolare del capitello del pilastro lobato prospiciente la chiesa (lato verso l'interno del portico).



Fig. 27. Particolare del capitello del pilastro lobato prospiciente la chiesa (lato verso l'esterno del portico).

no, si nota il campanile della chiesa nuova (Fig. 28). In un'altra scena, dove viene rappresentato l'assedio di Totila, il convento è visibile solo in parte ed è riconoscibile per la presenza del vecchio campanile, mantenutosi fino ad epoca incerta (Fig. 29). La posizione esatta di questa struttura, taciuta dalle fonti d'archivio, resta indefinita, ma il confronto fra le scene ritratte dal Bonfigli, tuttavia, offre interessanti spunti critici. Un'altra scena dell'affresco che raffigura "Il miracolo di Ludovico da Tolosa", mostra l'abside della chiesa nuova di S. Domenico e ne descrive nel dettaglio il campanile (Fig. 30). Questa rappresentazione, seppure meno aderente alla realtà rispetto alle altre, costituisce un prezioso confronto con il campa-

nile raffigurato nella "Traslazione" e consente di stabilirne la corrispondenza con quello della chiesa nuova e non, come ipotizzato da alcuni, con quello della chiesa vecchia, di forme e dimensioni sicuramente più modeste<sup>30</sup>.

Nell'affresco della "Traslazione", tuttavia, si nota chiaramente che la quota di gronda della copertura della chiesa risulta rialzata di circa sedici filari di mattoni; la modifica è tuttavia evidente sia sul prospetto verso valle sia su quello verso il chiostro vecchio. La sopraelevazione della copertura, inoltre, si nota anche dalla lieve modifica del paramento murario sotto gli spioventi della facciata, realizzato in blocchetti di calcare bianchi e rosa. Tale sopraelevazione, quindi, era stata già eseguita prima che il Bonfigli affrescasse la cappella dei Priori.

#### IV FASE

##### *Le aggiunte cinquecentesche e il completamento del chiostro*

Un'ulteriore, importante, fase di ampliamento del convento si ebbe fra il 1577 ed il 1579, anni in cui si dovette provvedere al forte incremento di presenze nel convento che vide salire il numero dei frati a 68. Così, drammaticamente ma con una certa vena ironica, il Gualtieri riporta lo stato di congestionamento che il convento viveva in quegli anni: *erano continue l'inquietudini de' Religiosi per non avere determinato luogo per il loro riposo et applicatione venendo uno di disturbo dall'altro. Si sentivano continuamente alterationi tra li studenti e gli altri padri occupando quelli, e pretendendo le Cammere migliori del dormitorio di sopra, e questi, trovandosi ben spesso senza abitazione avevano necessità di mendicarsi l'alloggio nelle parti meno convenevoli del convento. Era grande il numero de' religiosi arrivando fino a sessanta e le stanze potevano soddisfare poco più alla metà del numero... osservò il disordine il P. M.ro Brancuti, e per levare scandolo si pernicioso fece il dormitorio sopra la Chiesa vecchia, e vi tirò ventidue camere quali oggi servono per lo studio*<sup>31</sup>.

Gli interventi, seppure di non grande entità, modificarono notevolmente l'assetto della fabbrica quattrocentesca. La costruzione di un nuo-

<sup>30</sup> Sulle diverse ipotesi formulate in merito alla lettura di questi affreschi, cfr. MANCINI 1992, LUNGI 1997, DEL GIUDICE-SARTORE 1997.

<sup>31</sup> Cfr. GUALTIERI 1711.



Fig. 28. B. BONFIGLI, 1454-1465 – *Traslazione del corpo di Sant'Ercolano*, Cappella del palazzo dei Priori, particolare dell'affresco.



Fig. 29. B. BONFIGLI, 1454-1465 – *Assedio di Perugia da parte di Totila*, Cappella del palazzo dei Priori, particolare dell'affresco.

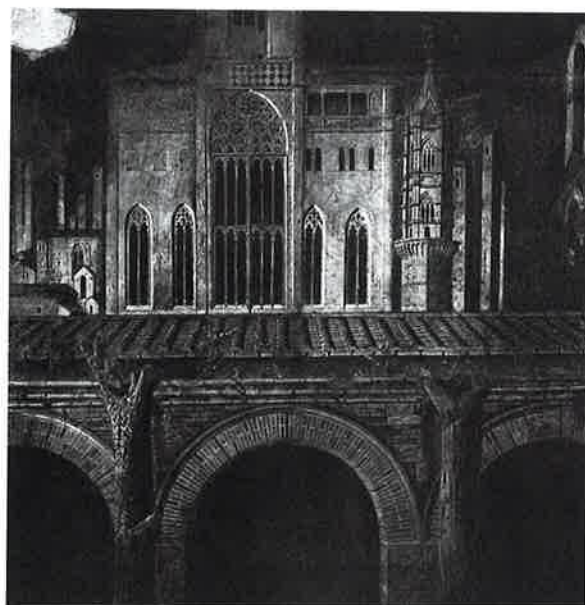
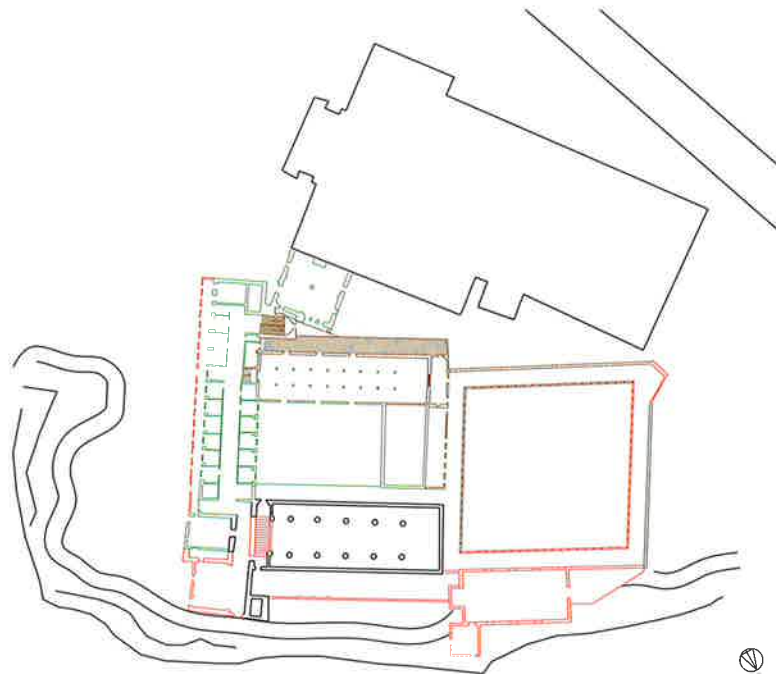
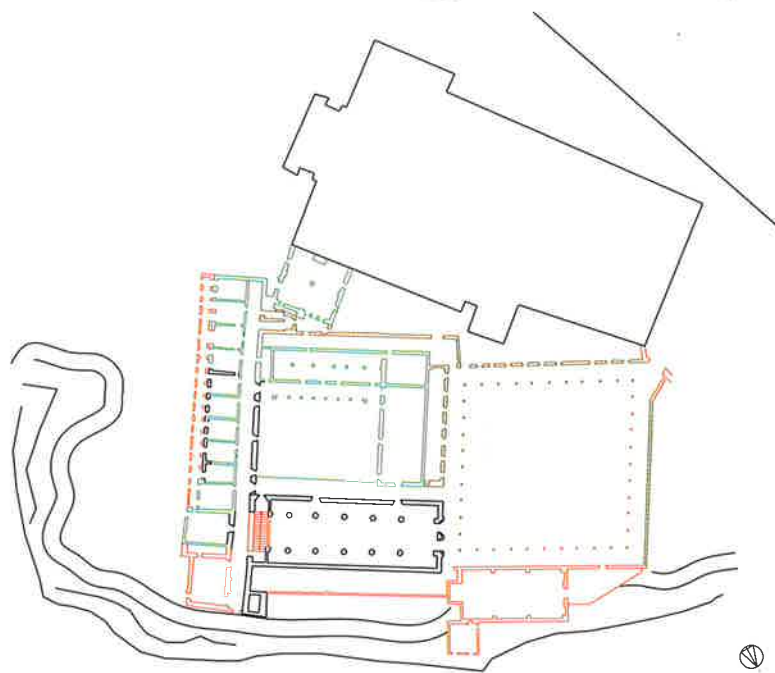


Fig. 30. B. BONFIGLI, 1454-1465 – *Miracolo di San Ludovico da Tolosa*, Cappella del palazzo dei Priori, particolare dell'affresco.

Piano primo



Piano terreno



## IV FASE - XVI secolo.

1562-1579 - Realizzazione del dormitorio sopra la chiesa 'vecchia', di un nuovo corpo scale e di una camera del fuoco; l'intervento comporta la demolizione dell'abside della chiesa. Si costruisce anche una loggia antistante il prospetto sud-est del dormitorio esistente e si eseguono vari interventi secondari.

1579-1580 - Completamento dei lati di nord-est e nord-ovest del chiostro grande.

1587 - Costruzione dell'Oratorio di S. Domenico.

1594 - Allestimento delle Scholae di Teologia e di Filosofia nelle sale sul chiostro grande.

1595 - Realizzazione del portale principale di accesso al chiostro grande.

1599 - Costruzione della sagrestia dell'Oratorio.



Fig. 31. Il paramento murario che chiude l'abside della chiesa 'vecchia'. Si nota, inglobato nella parete, un tratto di arcone della volta, tornato alla luce durante i lavori di consolidamento e restauro eseguiti negli ambienti dell'Archivio di Stato di Perugia.

vo dormitorio dei novizi, costituito da 22 celle e ricavato sopra le volte della chiesa vecchia<sup>32</sup>, comportò la costruzione di una nuova scala, più comoda rispetto alla precedente, per collegare i piani inferiore e superiore (Fig. 31)<sup>33</sup>. Va precisato, tuttavia, che la demolizione del coro della chiesa 'vecchia', resasi necessaria per fare spazio alla nuova scala, seppure certamente databile al XVI secolo, non trova concordi tutte le fonti che ne riportano ripetutamente la notizia senza specificare la data; d'altra parte, è sorprendente che nei documenti d'archivio il fatto, di un certo rilievo, non venga esplicitamente riportato.

<sup>32</sup> Il Guiducci sostiene che l'intervento risale al 1568 ma i documenti d'archivio riportano una datazione successiva; cfr. BIGANTI 2001, nota 42.

<sup>33</sup> La scala che attualmente collega i due livelli non risale al XVI secolo ma ad epoca più tarda, probabilmente alla ristrutturazione settecentesca del convento. Ciò si deduce sia dagli elementi stilistici tardo barocchi che la caratterizzano sia dal fatto che esiste ancora traccia della scala cinquecentesca in corrispondenza dell'ambiente attualmente adibito a stanza di controllo dell'impianto d'al-



Fig. 32. Prospetto sud-est del dormitorio quattrocentesco; in primo piano la loggia costruita nel Cinquecento per ampliare le celle.

Lungo il versante sud-est del dormitorio quattrocentesco, negli stessi anni, fu costruita una loggia per rendere più ariose e gradevoli le anguste ed affollate celle dei frati; la loggia, nonostante non corrisponda più alla descrizione che ci ha lasciato il Gualtieri (... *oltre il muro ha le sue colonnette di pietra lavorate con li loro 50 capitelli*)<sup>34</sup> è ancora chiaramente riconoscibile, specie nelle sale del Museo Archeologico, come corpo giustapposto al fronte esterno delle celle (Fig. 32); le antiche aperture delle celle mostrano ancora l'alloggio o'era posizionato l'infisso e il tratto di parapetto demolito per dare accesso alla nuova loggia (Fig. 33). Nello stesso periodo si provvede anche a sistemare la casa dei contadini che si occupavano degli orti, posta fra la chiesa nuova, il molino ad olio ed il convento. Con l'occasione furono sanati alcuni problemi di smaltimento delle acque nere e si diede un assetto monumentale all'ingresso principale dal chiostro grande.

L'intervento più importante affrontato nel Cinquecento, tuttavia, consistette nel completare gli altri due lati del chiostro grande; molti dei peducci delle volte dell'ordine infe-

larme dell'Archivio di Stato. L'ambiente si trova in corrispondenza dell'abside dell'antica chiesa e mostra, su entrambe i lati lunghi, i segni dell'innesto della rampa che un tempo collegava l'andito del piano terreno con quello del piano superiore dove si trovavano le celle dei frati. L'interpretazione di questa trasformazione è supportata da documenti che descrivono dettagliatamente i lavori eseguiti, in particolare un documento del 1579, A.S.P., *Congregazioni sopresse - S. Domenico, Memoriali del convento*.

<sup>34</sup> Cfr. GUALTIERI 1711.



Fig. 33. Dettaglio di una delle finestre che un tempo illuminavano le celle del dormitorio quattrocentesco e successivamente trasformate in porte quando, nel Cinquecento, fu aggiunta una loggia sul fronte sud-ovest della fabbrica; nonostante le modifiche, l'alloggio dell'infilso è ancora ben visibile.

riore del porticato e gli stemmi posti su tre lati del chiostro portano la data di costruzione risalente al 1577-1579 e sono facilmente distinguibili da quelli realizzati più di cento anni prima perché di forma e dimensioni diverse (Figg. 34-35-36)<sup>35</sup>. Analizzando le colonnine del secondo ordine, invece, non si notano né difformità stilistiche – a meno di piccole differenze dimensionali nel diametro del fusto, né diversità nei materiali impiegati (Fig. 37). La data, in-

<sup>35</sup> I documenti d'archivio riportano il nome del mastro costruttore, tale Giovanni Macini, incaricato di eseguire gli interventi sul convento e sui dormitori; il nome viene ripetutamente citato nella contabilità delle opere, misurate in palmi e canne, con cui fu pagato il costruttore.

cisa sui capitelli dei quattro angoli dell'ordine superiore, il 1580, induce a pensare che nel Cinquecento non solo si portarono a termine i due lati del portico per chiudere il chiostro, ma si provvide anche a costruire per intero il secondo ordine del porticato. Negli stessi anni, inoltre, furono dipinte a fresco le lunette delle volte del chiostro con scene della vita di S. Domenico ad opera del marchigiano Gian Battista Lombardelli da Montenuovo; delle decorazioni, tuttavia, non è rimasta alcuna traccia<sup>36</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1587, venne costruito l'oratorio della confraternita dei domenicani. L'opera, citata dal Siepi ma di cui non si è rinvenuta alcuna documentazione archivistica, fu eseguita dopo la costruzione del lato nord-est del chiostro poiché sfrutta una parte del suo muro perimetrale. L'oratorio constava di un grande ambiente scandito da otto pilastri, coperto a volta e con le pareti affrescate; l'assetto attuale dell'ambiente, tuttavia, risulta alterato dalle trasformazioni otto-novecentesche e, a stento, s'intravedono le decorazioni a fresco sulle pareti, occultate da una spessa scialbatura<sup>37</sup> (Fig. 38). La fabbrica dell'oratorio fu realizzata sfruttando un muro preesistente che delimitava il convento lungo il versante del fosso, piuttosto scosceso, detto 'de' Buttinelli'; ciò è dimostrato dal paramento murario, diverso da quello uniforme in laterizio del prospetto verso valle e dalle aperture tamponate, ancora leggibili.

Alcuni anni dopo, nel 1599, sul versante verso valle fu costruita la sagrestia dell'oratorio che occupò uno degli ultimi spazi rimasti liberi attorno alla grande emergenza conventuale (Fig. 39). Dal tempo della fondazione del convento alla fine del Cinquecento, infatti, il tessuto urbano circostante era andato infittendosi fino alla saturazione; uno degli spazi rimasti ai frati per espandersi, appunto, era il versante est 'de' Buttinelli', dove gli stessi possedevano orti e terreni coltivati. La sagrestia subì una trasformazione analoga all'oratorio poiché la disposizione interna mutò sensibilmente con la variazione dei livelli di quest'ultimo, come si evince dalle tracce di finestre con architravi in pietra, oggi tamponate, e dalle nuove finestre aperte in breccia nella cortina in laterizio.

<sup>36</sup> Cfr. MAIARELLI 2001, p. 73, nota 67.

<sup>37</sup> Nel Settecento l'oratorio fu diviso da un muro in corrispondenza della prima campata e, successivamente, con la trasformazione del convento in caserma, da un solaio con volte a crociera per dividerne l'altezza in due livelli.





Fig. 34. Peduccio della volta del braccio sud-ovest del chiostro 'grande' costruito nel Quattrocento.



Fig. 35. Peduccio delle volte del braccio nord-est del chiostro 'grande' che riporta, incisa, la data di costruzione risalente al 1579.



Fig. 36. Capitello di una delle colonne dei bracci cinquecenteschi del chiostro 'grande'. La qualità del travertino, la lavorazione e lo stato di conservazione sono diverse rispetto alle colonne dei bracci quattrocenteschi.



Fig. 37. Capitello delle colonnine che sostengono le arcate del secondo ordine del chiostro. Nessuno degli ottanta capitelli in opera mostra differenze evidenti; al contrario, la loro esecuzione appare fatta in serie, come dimostra anche il ritrovamento di un capitello 'di scorta' dissotterrato nel chiostro durante recenti lavori di restauro.



Fig. 38. Particolare della decorazione parietale dell'oratorio di S. Domenico. Tracce di affreschi risalenti al XVII secolo riaffiorano dietro al pesante scialbo bianco, steso nell'Ottocento quando l'ambiente fu trasformato in caserma.



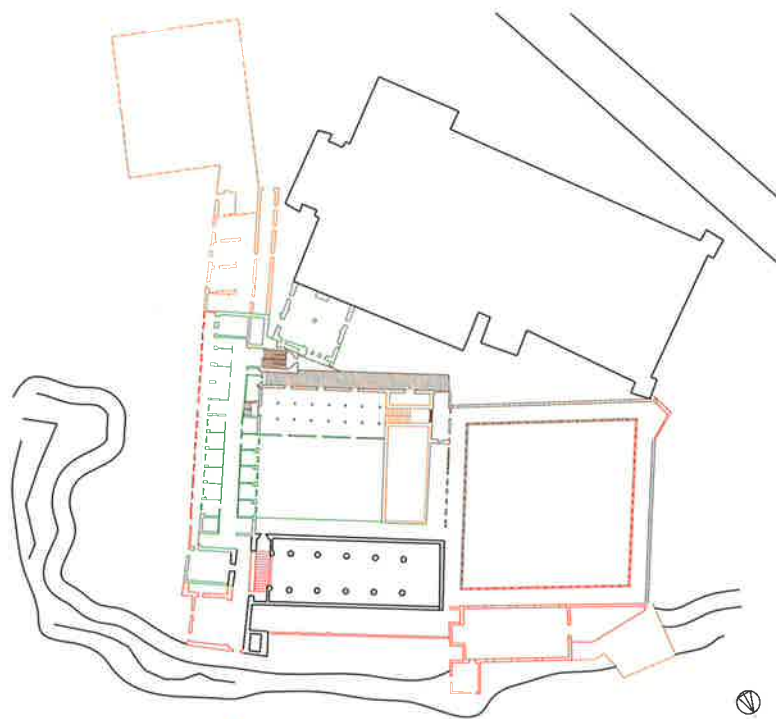
Fig. 39. La sagrestia dell'oratorio di S. Domenico vista da valle.

#### V FASE

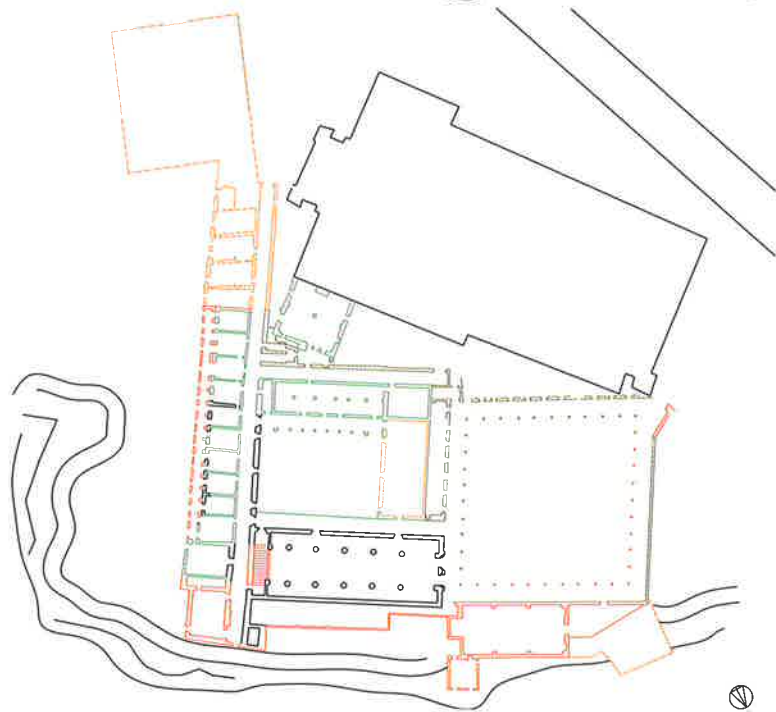
#### *La stasi edificatoria nel Seicento*

Il clamoroso crollo della grande chiesa di S. Domenico nel 1614 e l'onere affrontato per la sua ricostruzione impedirono ai frati di apportare migliorie al loro convento durante tutto il Seicento. L'unica opera di una certa rilevanza fu la costruzione del Palazzo dell'Inquisizione; la fabbrica fu realizzata dal Santo Ufficio ma fu eretta su di un terreno di proprietà dei domenicani che lo cedettero in cambio dell'esecuzione di alcune migliorie al convento. Nel 1629 si provvide a trasformare e ad ampliare il refettorio sacrificando una campata della biblioteca quattrocentesca; il fronte opposto all'ingresso fu sistemato rialzando la quota del pavimento con una rampa che adduceva ad un breve corridoio, illuminato dall'ampia finestra quadrangolare a croce, descritta a p. 49. Fra il 1662 ed il 1663 le stalle 'vicino allo sdrucchiolo' furono trasformate in 'Schola della Teologia e della Filosofia', la cui esatta localizzazione, tuttavia, rimane incerta per insuffi-

Piano primo



Piano terreno



V FASE – XVII secolo.

1629 – Ampliamento del refettorio e perdita di una campata della biblioteca.

1631-1632 – Costruzione del palazzo dell'inquisizione su di un terreno di proprietà dei frati che, in cambio, ottengono la costruzione di nuovi ambienti di servizio.

1634-1644 – Ricostruzione della chiesa di S. Domenico nuovo dopo il clamoroso crollo nel 1614.

1662-1663 – Costruzione delle *Scholae di Teologia e Filosofia* in luogo delle stalle del chiostro 'grande', vicino allo sdrucciolo.



Fig. 40. L'assetto settecentesco del braccio sud-est del chiostro piccolo.

cienza di riferimenti<sup>38</sup>. In seguito a trasformazioni più recenti, tuttavia, con la costruzione di una tamponatura, furono isolate dalla biblioteca anche la rampa e la finestra, rimasta inglobata nei laboratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

## VI FASE

### *Le modifiche settecentesche*

L'ultima trasformazione, apportata al convento prima della conversione in caserma militare, risale al 1726. In effetti, le linee complessive dell'architettura di gran parte del complesso sono chiaramente settecentesche, riconoscibili nello stile delle cornici delle porte, del grande scalone che conduce al piano superiore e delle modanature delle finestre che si aprono

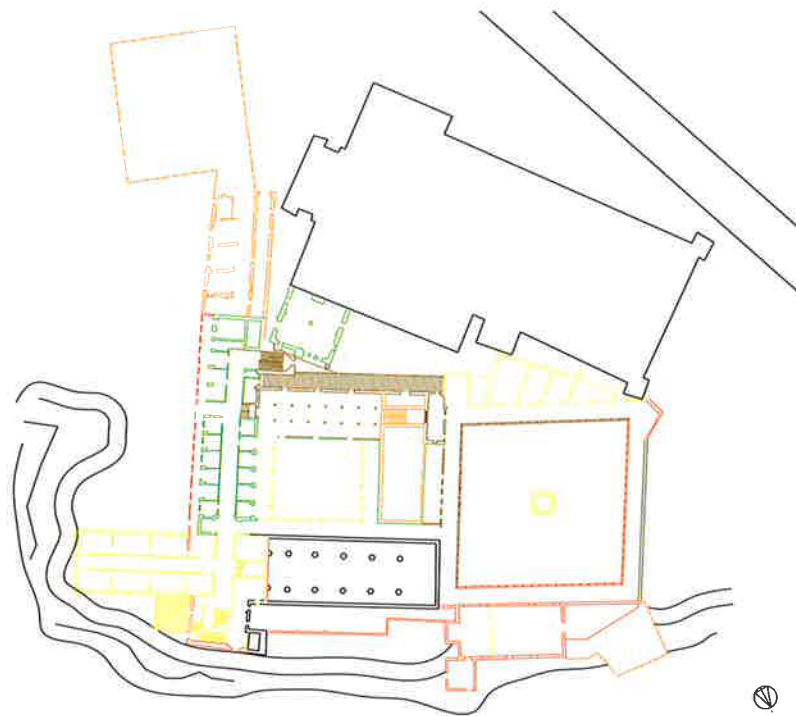
sulla galleria del dormitorio superiore. Non si ha notizia, invece, della ristrutturazione settecentesca del 'primo' chiostro, che, tuttavia, in base ai tratti stilistici dovrebbe risalire a quest'epoca (Fig. 40).

L'intervento di ristrutturazione degli spazi comuni del noviziato e degli ambienti attorno al chiostro grande fu promosso da Domenico Ponsi, priore del convento, e ad esso fece seguito, nel 1730, la costruzione di un nuovo dormitorio, un corpo di fabbrica sporgente, innestato a sud della chiesa vecchia, servito da un piccolo oratorio o cappella e distribuito da una scala monumentale. Questa costruzione, ardita sotto il profilo strutturale perché fondata su di un terreno in forte pendenza, costituì l'ultima espansione del convento poiché con essa si esaurì lo spazio a disposizione per nuove costruzioni<sup>39</sup>.

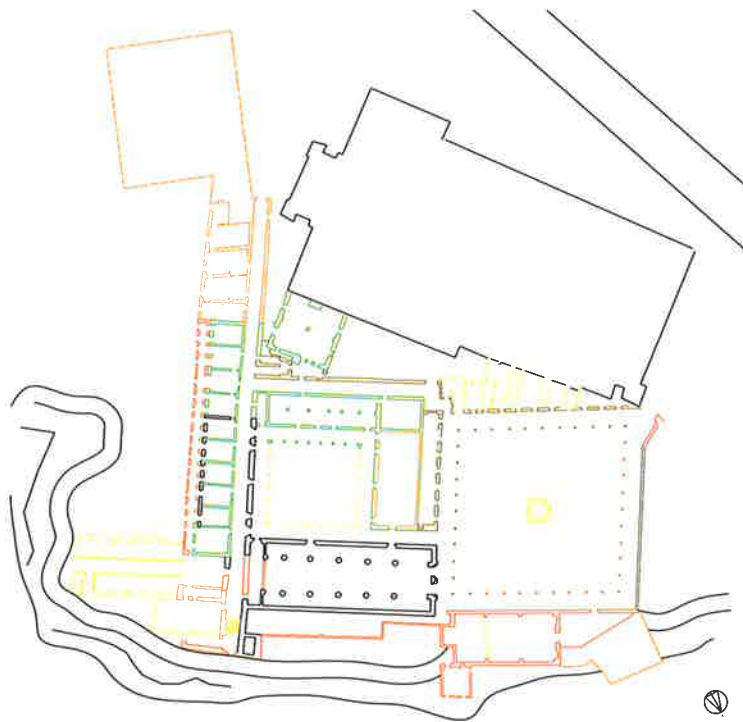
<sup>38</sup> La presenza delle *Scholae* nel convento viene ripetutamente menzionata fin dal 1594.

<sup>39</sup> Nel Settecento il convento visse una stagione ricca e fortunata; il centro domenicano di Perugia divenne, infat-

Piano primo



Piano terreno



VI FASE - XVIII secolo.

1729 - Riassetto del convento ad opera di Domenico Ponsi; nel chiostro grande viene collocato un pozzo disegnato da Pietro Carattoli.

1730 - Costruzione del nuovo noviziato.

1780 - Divisione dell'Oratorio di S. Domenico in due ambienti.



Fig. 41. Elemento lapideo scolpito e murato nelle pareti dei sotterranei del convento; fra le figure si distinguono chiaramente arnesi e attrezzature per la lavorazione della pietra. Il reperto attesta l'intensa attività edilizia che si svolgeva nel convento.

## VII FASE

### *Le profonde alterazioni fra Otto e Novecento*

Le prime, definitive manomissioni subite dal convento si ebbero con l'invasione napoleonica che ne decretò la trasformazione in caserma militare, funzione assunta dal convento fino al termine della seconda guerra mondiale ad eccezione di un breve periodo dopo il Congresso di Vienna.

Fra la fine del Settecento ed il 1814 il convento fu occupato dai soldati francesi e solo una piccola parte, adiacente alla chiesa grande, rimase sempre dei frati. Con la Restaurazione il complesso tornò ai frati ma alcune modifiche sostanziali erano state già apportate. Nel 1860, con l'Unità d'Italia e la demanializzazione dei beni ecclesiastici sancita dal decreto Pepoli, il convento fu definitivamente soppresso e, dopo l'iniziale intenzione di destinare gli spazi alla Pinacoteca e all'Accademia di Belle Arti, pur rimanendo di proprietà del Comune di Perugia, fu ceduto all'autorità militare con l'intenzione di trasformarlo definitivamente in caserma; vi s'insediò l'armata intitolata a Biordo Michelotti

e fu dato alloggio ai reparti 'Cacciatori del Tevere' e alle truppe di passaggio a Perugia.

Le strutture dovettero assorbire un pesante carico d'utenza che risparmiarono solo la chiesa grande, la sacrestia e l'abitazione del parroco. Le trasformazioni apportate per accogliere i soldati furono devastanti: il chiostro grande fu adibito all'alloggiamento della cavalleria che causò lo smantellamento del settecentesco pozzo disegnato dal Carattoli<sup>40</sup>, mentre l'oratorio di S. Domenico fu sfruttato come scuderia. A metà degli anni Sessanta dell'Ottocento il complesso si trovava in uno stato di conservazione disastroso cui si aggiunse, fra il 1871 ed il 1872, la divisione su due livelli della chiesa 'vecchia' per trasformarne il piano superiore in dormitorio e il piano inferiore in scuderia per i cavalli<sup>41</sup>. L'incremento progressivo delle esigenze di spazio fu tale che, alla fine del secolo, le autorità militari proposero di trasformare in dormitorio persino la grande chiesa 'nuova'. Il progetto, tuttavia, duramente criticato ed osteggiato dalla cittadinanza, da sempre affezionata al convento, fu accantonato e dirottato sui conventi di S. Giuliana e di S. Agostino.

Il convento rimase nelle mani dei militari fino a metà del secolo scorso; alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la dissoluzione dell'esercito nazionale, esso fu occupato prima dalle milizie tedesche, poi da quelle alleate durante la liberazione, quindi dagli sfollati.

La fase meno documentata del convento coincide, inaspettatamente, con gli ultimi decenni dell'Ottocento, quando il convento subì gli sconvolgimenti maggiori e venne contemporaneamente a mancare quella proficua e continua manutenzione attuata per secoli dai frati che avevano spontaneamente esercitato un'intensa attività di tutela. Questa trasformazione d'uso, senza dubbio, incise negativamente sulla conservazione e sulla trasmissione della storia e della memoria del luogo, permettendo che spazi d'elevato pregio architettonico fossero destinati a funzioni non consone al loro valore, ad esempio, permettendo che si perdesse memoria degli affreschi che decoravano l'oratorio di S. Domenico e che solo oggi riaffiorano dietro strati di scialbo.

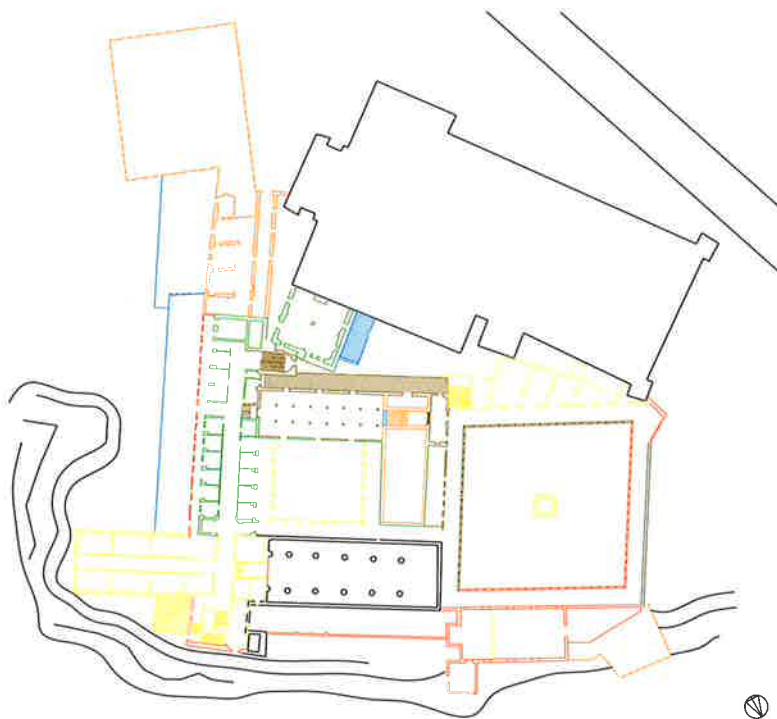
ti, Capitolo Provinciale, come attestano le numerose ceramiche siglate "C.P.-S.D.P." (Capitolo Provinciale - S. Domenico di Perugia) e datate dal 1650 al 1750, rinvenute in seguito agli scavi eseguiti nel chiostro grande per allestire i reperti della tomba etrusca dei Cai Cutu.

<sup>40</sup> In un disegno di Ugo Tarchi pubblicato nel 1923,

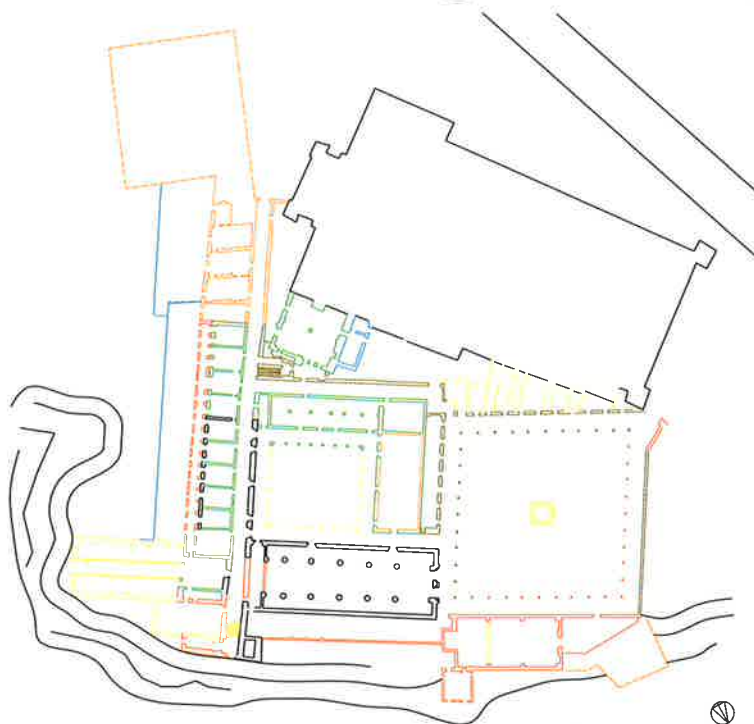
che ritrae il lato del chiostro grande verso la chiesa nuova, si nota come, al tempo, le arcate dell'ordine superiore fossero tamponate a ritmo alterno; cfr. TARCHI 1923, fig. 60.

<sup>41</sup> La trasformazione si rese necessaria per alloggiare le truppe del 51° Reggimento Fanteria della Brigata Alpi.

Piano primo



Piano terreno

**VII FASE – Prima metà del XIX secolo.**

1797 – Le truppe napoleoniche occupano il convento trasformandolo in caserma.

1814 – Con la Restaurazione i frati tornano nel convento per alcuni anni.

1860 – L'Unità d'Italia sancisce la soppressione del convento che viene definitivamente trasformato in caserma militare subendo drastiche alterazioni e l'aggiunta di numerose superfetazioni.

## VIII FASE

*La trasformazione del complesso conventuale in luogo per la cultura*

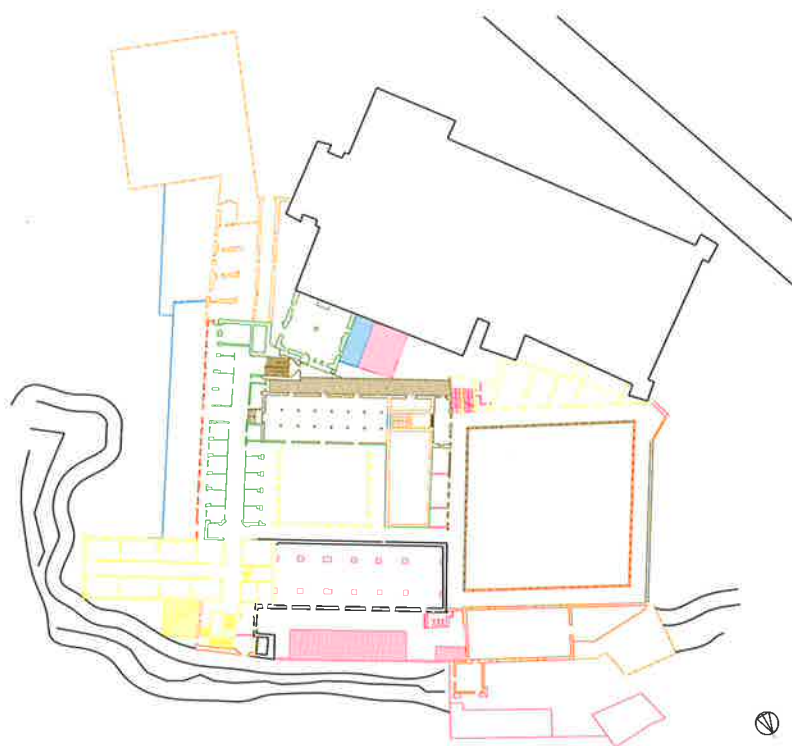
Ripristinata la pace, nel 1945 il complesso fu restituito all'amministrazione comunale e il sindaco Ugo Lupattelli decise di destinarlo ai Musei Civici e all'Archivio di Stato.

Le condizioni del complesso erano tali, tuttavia, che per restituire ai luoghi un assetto dignitoso si dovette procedere a liberare le strutture dalle numerose superfetazioni costruite dai militari. I lavori, consistenti in ingenti demolizioni, nel rifacimento dei pavimenti, degli intonaci, degli infissi e nel consolidamento strutturale di alcuni muri, furono eseguiti dal Genio Civile, mentre l'Amministrazione Provinciale fece fronte agli oneri per il mobilio e

per la sistemazione degli impianti. Tuttavia, poiché il convento era stato dichiarato monumento nazionale nel 1941, l'intervento fu svolto sotto la sorveglianza del Soprintendente alle Antichità e Belle Arti dell'Umbria, l'architetto Gisberto Martelli, con la consulenza del professore Ottorino Gurrieri. Fu proprio quest'ultimo a suggerire di collocare al centro del chiostro 'grande' il pozzo che si trovava nel cortile di Palazzo dei Priori ed al centro del chiostro 'vecchio' quello rimasto nel chiostro del convento di Monteluca, ormai trasformato in ospedale.

Nel 1956, lo stesso Ottorino Gurrieri propose al Comune un progetto di riallestimento globale del complesso domenicano che prevedeva anche di occupare i 3000 mq di superficie soprastanti le volte della chiesa per allestirvi il museo oppure l'Archivio di Stato, al fine di re-

Piano primo



VIII FASE – Seconda metà del XIX secolo.

Gli spazi del convento, ormai definitivamente trasformato in caserma militare, subiscono drastiche alterazioni; alle strutture antiche, inoltre vengono addossate numerose superfetazioni.



stituire l'antico convento a funzioni più consono e ricomporre lo spazio della chiesa di S. Domenico 'vecchio' eliminando il solaio voltato che ne divide in due l'altezza. Il progetto di Gurrieri, inoltre, proponeva la cessione al Comune di alcuni fabbricati del convento posti a fianco dell'abside per demolirli e creare una nuova piazza *di grande respiro e di scenografica bellezza*<sup>42</sup>; in cambio il Comune avrebbe dovuto cedere l'ex palazzo dell'Inquisizione alle nuove funzioni del convento, allora in parte occupato dal Genio Militare. Il progetto non fu realizzato.

Fra il 1947 ed il 1948 il direttore del Museo Civico Umberto Calzoni e il direttore dell'Archivio di Stato Giovanni Cecchini procedettero alla ripartizione degli spazi del convento fra i due istituti. Nel 1951 l'Archivio di Stato s'insediò nel piano inferiore del dormitorio quattrocentesco e

del braccio settecentesco, acquisendo anche gli spazi della biblioteca rinascimentale<sup>43</sup>. Per i Musei Civici, invece, si dovette attendere ancora un decennio prima dell'effettiva occupazione degli spazi con le collezioni preistoriche ed etrusche di proprietà del Comune. L'atto unilaterale di donazione del convento (che rimarrà di proprietà demaniale) al Ministero della Pubblica Istruzione (in seguito Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti) venne, infatti, sottoscritto dal Sindaco di Perugia solo nel 1957. Peraltro, nel 1962 le collezioni dei Musei Civici diventarono statali e passarono sotto la cura della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria assumendo il nome di Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, solo nel 1964 si procedette di fatto alla consegna degli spazi alla neo costituita Soprintendenza Archeologica dell'Umbria.

Piano terreno



VIII FASE – Seconda metà del XIX secolo.

Gli spazi del convento, ormai definitivamente trasformato in caserma militare, subiscono drastiche alterazioni; alle strutture antiche, inoltre vengono addossate numerose superfetazioni.

<sup>42</sup> Cfr. GURRIERI 1974.

<sup>43</sup> Sull'insediamento dell'Archivio di Stato nel convento, cfr. RONCETTI 1993.



Fig. 42. Alcuni reperti, rinvenuti nello 'stallone' in occasione del trasferimento del materiale archeologico ivi depositato, probabilmente provengono dal convento stesso e dalla chiesa di S. Domenico 'vecchio'.

## IX FASE

### *Gli interventi più recenti e lo stato attuale*

In relazione alle esigenze d'uso delle due istituzioni, nel corso degli ultimi anni si sono resi necessari alcuni interventi di ristrutturazione. Per quanto riguarda l'Archivio di Stato, l'adeguamento impiantistico dei locali e la razionalizzazione della disposizione del materiale d'archivio hanno imposto il riordino dei depositi e la realizzazione di alcune opere murarie di minore entità. La Soprintendenza per i Beni Archeologici, invece, dato l'incremento delle attività, la crescita progressiva della collezione custodita nel Museo Archeologico e l'insorgere di problemi di sicurezza, ha recentemente intrapreso alcuni interventi di ristrutturazione atti ad ampliare gli spazi a disposizione e ad adeguare gli impianti<sup>44</sup>. Negli anni Ottanta si è provveduto a rendere abitabili gli

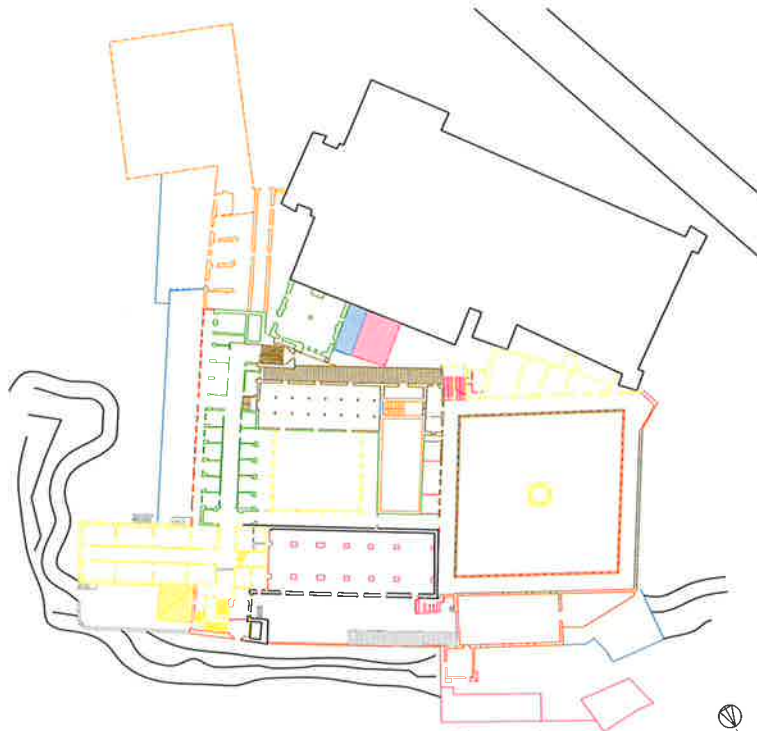
spazi del sottotetto del dormitorio quattrocentesco affinché potessero accogliere gli uffici della Soprintendenza, mentre negli anni Novanta si è provveduto a riorganizzare il secondo piano dell'antico oratorio di S. Domenico, chiamato 'stallone' dai tempi dei militari, e ad allestire la tomba dei Cai Cutu sotto il chiostro grande. Più di recente, è stata riorganizzata la Sala degli Amuleti al secondo piano del chiostro grande ed effettuati ulteriori adeguamenti impiantistici.

La crisi sismica iniziata nel settembre del 1997 ha procurato alcuni danni al complesso, in specie alle strutture del dormitorio settecentesco posto sul versante sud-est del convento, attualmente oggetto di consolidamento, e al chiostro grande in corrispondenza dell'angolo nord-est dove si è reso necessario un pronto intervento al fine di assicurarne le colonne d'angolo<sup>45</sup>.

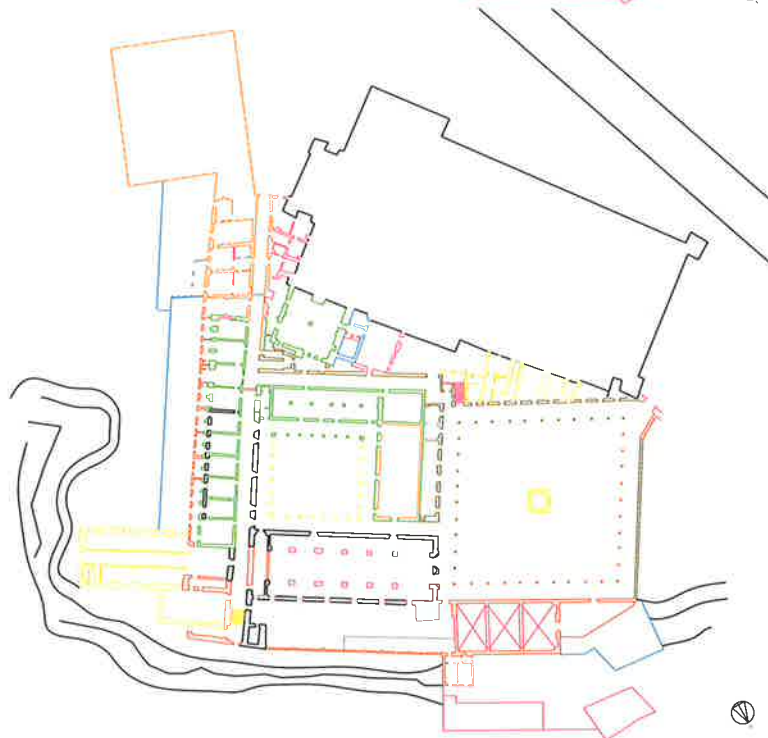
<sup>44</sup> Le notizie riportate sono state raccolte presso gli uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e dai funzionari e dai tecnici che si sono personalmente occupati degli interventi eseguiti.

<sup>45</sup> È probabile che il danno procurato alle strutture dalle scosse telluriche sia più grave in questo tratto, piuttosto che altrove nel chiostro, a causa della soluzione di continuità cronologica e strutturale fra i due corpi di fabbrica.

Piano primo



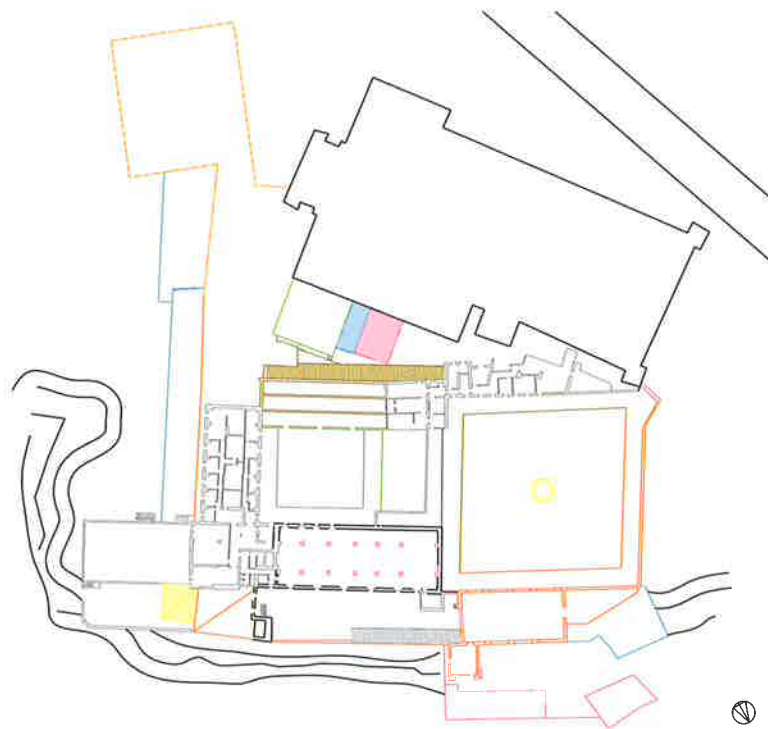
Piano terreno



IX FASE – XX secolo.

Il complesso monastico viene restituito ai cittadini: vi s'insediano l'Archivio di Stato e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Il Genio Civile esegue l'intervento di sistemazione degli spazi fra il 1951 ed il 1954. Una piccola parte del convento rimane ai padri domenicani.

Piano sottotetto



IX FASE – XX secolo.

Il complesso monastico viene restituito ai cittadini: vi s'insediano l'Archivio di Stato e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Il Genio Civile esegue l'intervento di sistemazione degli spazi fra il 1951 ed il 1954. Una piccola parte del convento rimane ai padri domenicani.

Gli interventi di restauro e riorganizzazione degli spazi, programmati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, procedono nella direzione di un generale riallestimento del complesso e della sua valorizzazione. Come già in occasione degli interventi trascorsi, l'apertura di un cantiere di restauro costituirà, altresì, l'occasione per approfondimenti storico-critici. Alcune interessanti novità sono già emerse in seguito al trasferimento in magazzini idonei del materiale archeologico depositato nello 'stallone', l'ex oratorio di S. Domenico. Insieme ai reperti d'epoca etrusca e romana, sono stati rinvenuti numerosi reperti non inventariati, di certo non archeologici (lapidi tombali, iscrizioni, tratti di modanature, pezzi di elementi decorativi e architettonici) (Fig. 42). Sep-pure non se ne conosca l'esatta provenienza, è intuibile che buona parte di essi provenga dal convento stesso, in particolare dalla chiesa di S. Domenico 'vecchio'. È probabile, infatti, che si tratti di elementi smontati ed accatastati all'inizio dell'Ottocento in seguito alla trasformazione del convento in caserma.

#### BIBLIOGRAFIA

##### *Opere manoscritte*

- T. BOTTONIO, *Cronaca del Convento di San Domenico di Perugia*, ms. 1150.
- A. ROSSI, *Cronache del Convento di S. Domenico di Perugia*, trascrizione dagli archivi del convento di vari manoscritti, ms. 3294;
- *Descrizione della chiesa di S. Domenico*, p. Reginaldo Boarini, 1778;
- *Narrazioni della caduta e riedificazione della chiesa di S. Domenico di Perugia narrata da quattro scrittori contemporanei all'avvenimento*, Ottavio Lancellotti, 1614;
- *Descrizione della chiesa di S. Domenico e di S. Stefano degli ex padri domenicani di Perugia, tratta dalla Perugia Augusta di Cesare Crispolti*, 1648;
- *Descrizione della chiesa di S. Domenico di Perugia tratta dalla guida per la detta città*, Baldassarre Orsini, 1784;
- *Descrizione della chiesa di S. Domenico di Perugia tratta dalla descrizione di detta città*, Serafino Siepi, 1822.
- S. SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, II, Perugia, 1822.

- C. CRISPOLTI, *Perusia Augusta*, Perugia 1648, p. 105.
- G. GUALTIERI, *Cronica del Convento di San Domenico di Perugia*, 1711.
- L. IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, I, Foligno 1647, pp. 232-233.
- P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, I, Venia 1664, p. 298.
- Opere a stampa*
- ABBONDANZA 1997 R. ABBONDANZA, *Documento sull'uso militare post-unitario del Complesso di S. Domenico*, in *Il Complesso di S. Domenico di Perugia. Una ricchezza dimenticata*, atti del convegno, Perugia 19-21 ottobre 1995, Perugia 1997, pp. 31-35.
- ANTOLINI-POLIDORI 1988 U. ANTOLINI-R. POLIDORI, *Perugia. Guida topografica retrospettiva 1820-1900*, Perugia 1988, pp. 48, 51-53.
- Assisi 1994 *La predicazione dei frati dalla metà del Duecento alla fine del Trecento*, atti del convegno internazionale, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto, Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 407-450.
- BARTOLI LANGELI 1985 A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, 2 voll., Perugia 1985, pp. 15-17.
- BARTOLI LANGELI 1992 A. BARTOLI LANGELI, *Papato, Vescovi, Comune*, in *Una città e la sua cattedrale. Il Duomo di Perugia, Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo*, Perugia 1992, pp. 85-99.
- BIEBRACH 1908 K. BIEBRACH, *Die holzgedeckten Franziskaner und Domenikaner kirchen in Umbrien und Toskana*, Berlino 1908, pp. 35-59.
- BIGANTI 2001 T. BIGANTI, *Luoghi e oggetti della memoria di Benedetto XI nella chiesa 'vecchia' di San Domenico*, in *Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della perdonanza di San Domenico*, Perugia 2001, pp. 39-51.
- BISTONI COLANGELI 2000 M. G. BISTONI COLANGELI, *La demaniazione delle strutture religiose: Perugia*, in *BDSPU*, 97, 2000, pp. 88-96.
- BONAZZI 1875 L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, 2 voll., Perugia 1875, vol. 1, p. 281, 403-4, 599; vol. 2, p. 173, 142.
- BONELLI 1984 R. BONELLI, *Una definizione per l'architettura mendicante*, in *Lo spazio dell'umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori, Fara Sabina 3-6 novembre 1982, Fara Sabina 1984, pp. 327-341.
- BONELLI 1990 R. BONELLI, *Nuovi sviluppi di ricerca sull'edilizia mendicante*, in *Gli ordini mendicanti e la città. Aspetti architettonici, sociali e politici*, a cura di Joselita Raspi Serra, Milano 1990, pp. 15-25.
- BOSI 1992 R. Bosi (a cura di), *Gli ordini religiosi. Storia e spiritualità. Benedettini, cistercensi, francescani, domenicani, gesuiti*, Firenze 1992.
- BOSSA 1987 M. I. BOSSA (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, Perugia 1987.
- BOZZONI 1990 C. BOZZONI, *Osservazioni sui procedimenti costruttivi e su alcune soluzioni tecniche in edifici mendicanti in Umbria*, in *Gli ordini mendicanti e la città. Aspetti architettonici, sociali e politici*, Milano 1990, pp. 133-150.
- CADEI 1995 A. CADEI, *Architettura mendicante: il problema di una definizione tipologica*, in *Storia della città*, 26-27, 1995, pp. 18-25.
- CASSANO 1995 F. R. CASSANO, *Perugia e il suo territorio. Incisioni dal XV al XIX secolo*, Perugia 1995.
- CECCHINI 1956 G. CECCHINI, *La quattrocentesca biblioteca del convento di S. Domenico di Perugia*, in *Miscellanea di scritti vari in onore di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 249-254.
- CIANINI PIEROTTI 1997 L. CIANINI PIEROTTI, *L'architettura e il restauro del complesso di S. Domenico*, in *Il Complesso di S. Domenico di Perugia. Una ricchezza dimenticata*, atti del convegno, Perugia 19-21 ottobre 1995, Perugia 1997, pp. 67-68.
- Una Città 1992 *Una città e la sua cattedrale. Il Duomo di Perugia, Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo*, Perugia, 1992, p. 175 (note).
- DEL GIUDICE-MONACCHIA 2000 C. DEL GIUDICE-P. MONACCHIA, *Le pergamene due-trecentesche del convento di S. Domenico e del monastero di S. Giuliana di Perugia* (Archivi dell'Umbria - Inventari e Ricerche, 22), Perugia 2000, pp. 1-108.
- DEL GIUDICE-SARTORE 1997 C. DEL GIUDICE-A. M. SARTORE, *La chiesa di S. Domenico*, in *Un*

- pittore e la sua città. *Benedetto Bonfigli e Perugia*, catalogo della mostra, pp. 116-119, appendice documentaria, pp. 203-204.
- DEL GIUDICE-SARTORE 1999 C. DEL GIUDICE-A. M. SARTORE, *La fabbrica di S. Domenico di Perugia*, in *Commentari d'Arte*. Rivista di critica e storia dell'arte, 9-11, 1999, pp. 9-22.
- DEL GIUDICE 2000 C. DEL GIUDICE, *Le fonti catastali: Perugia*, in *BDSFU*, 97, 2000, pp. 20-23.
- DEL GIUDICE 2001 C. DEL GIUDICE, *Le vicende duecentesche del convento: dalla fondazione alla concessione dell'indulgenze*, in *Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della perdonanza di San Domenico*, Perugia 2001, pp. 15-24.
- GALLETTI 1979 I. GALLETTI, *Insediamento e primo sviluppo dei frati minori a Perugia*, in *Francescanesimo e società contadina. L'esempio di Perugia*, Perugia 1979, pp. 1-44.
- GALLIAN 1997 M. GALLIAN, *La Basilica di S. Domenico e l'architettura dei Frati Predicatori*, in *Il Complesso di S. Domenico di Perugia. Una ricchezza dimenticata*, atti del convegno, Perugia 19-21 ottobre 1995, Perugia 1997, pp. 21-24.
- GROHMANN 1981a A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna: Perugia secc. XIII-XVI. Tomo I: la città*, Perugia 1981.
- GROHMANN 1981b A. GROHMANN, *Perugia. Le città nella storia d'Italia*, Roma Bari 1981.
- GROHMANN 1997 A. GROHMANN, *Il Complesso di S. Domenico e la città di Perugia, in una storia di lungo periodo*, in *Il Complesso di S. Domenico di Perugia. Una ricchezza dimenticata*, atti del convegno, Perugia, 19-21 ottobre 1995, Perugia 1997, pp. 25-30.
- GUIDONI 1977 E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in *Quaderni di storia medievale*, 4, 1977, pp. 123-156.
- GURRIERI 1974 O. GURRIERI, *Intorno a S. Domenico. Contro l'assassinio di un grande progetto*, Perugia [1974].
- KAEPPELI 1962 T. KAEPPELI, *Inventari di libri di S. Domenico di Perugia (1430-1438)*, Roma 1962.
- KRÖNIG 1971 W. KRÖNIG, *Caratteri dell'architettura degli ordini mendicanti in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di Studi Umbri, Gubbio 26-30 maggio 1968, vol. II, Perugia 1971, pp. 165-198 e tavv. 116-140.
- LIPPINI 1996 P. LIPPINI, *Nuovi sviluppi di ricerca sull'edilizia mendicante*, in *La vita quotidiana in un convento medioevale*, Milano 1996, pp. 13-14.
- LUNGHİ 1982 E. LUNGHİ, *La prima serie dei corali di San Domenico*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano 1982, pp. 270-271.
- LUNGHİ 1997 E. LUNGHİ, *Appunti per la storia urbanistica di Perugia negli affreschi della Cappella dei Priori*, in *Un pittore e la sua città. Benedetto Bonfigli e Perugia*, catalogo della mostra, Perugia 1997, pp. 96-105.
- MAIARELLI 2001 A. MAIARELLI, *Le 'cronache' di San Domenico di Perugia*, in *Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della perdonanza di San Domenico*, Perugia 2001, pp. 15-24.
- MANCINI 1992 F. F. MANCINI, *Benedetto Bonfigli. Opera completa*, Perugia 1992, pp. 17, 28, 80, 93, 95-96, 98-99, 177-180.
- MARCACCIOLI 1969 M. G. MARCACCIOLI, *La soppressione del convento di S. Domenico in Perugia (1859-1860)*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Perugia, a.a. 1968-1969.
- MARINELLI 1960 O. MARINELLI, *La compagnia di San Tommaso d'Aquino di Perugia*, Roma 1960, pp. 13-25.
- MARINELLI 1965 O. MARINELLI, *Le confraternite di Perugia dalle origini al sec. XIX. Bibliografia delle opere a stampa*, Perugia 1965.
- MAZZATINTI 1985 G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, Forlì 1985, pp. 219-220.
- MEERSMAN 1972 G. G. MEERSMAN, *Origini del tipo di chiesa umbro-toscana degli ordini mendicanti*, in *Il gotico a Pistoia nei suoi rapporti con l'arte gotica italiana*, atti del II convegno internazionale del Centro italiano studi di storia e arte, Pistoia 1972.
- NICOLINI 1971 U. NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, atti del convegno di studi umbri, Gubbio 26-30 maggio 1968, vol. II, Perugia 1971, pp. 705-707.
- NICOLINI 1984 U. NICOLINI, *Pievi e parrocchie in Umbria nei secoli XIII-XIV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel bas-*

- so *Medioevo* (secc. XIII-XV), atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, II, Roma 1984, p. 889.
- ORSINI 1973 B. ORSINI, *Guida al forestiere per l'augusta città di Perugia, 1784*, riedizione a cura di Bruno Toscano, Treviso 1973, pp. 56-69.
- PANELLA 1997 E. PANELLA, *La Cronica Fratrum di S. Domenico di Perugia: convento e città (XIII-XV secolo)*, in *Il Complesso di S. Domenico di Perugia. Una ricchezza dimenticata*, atti del convegno, Perugia 19-21 ottobre 1995, Perugia 1997, pp. 21-24.
- PELEGRINI 1997 L. PELLEGRINI, *Conventi Mendicanti e spazio urbano nell'Italia del sec. XII-XIV*, in *Chiesa e città*, 8, Perugia 1997, pp. 45-53.
- PELLICCIA 1974 G. PELLICCIA-G. ROCCA, v.s. *Fрати predicatori*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1974.
- RASPI SERRA 1984 J. RASPI SERRA, *Il primo S. Domenico a Perugia*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, II, Roma 1984, pp. 7-25.
- ROMANINI 1978 A. M. ROMANINI, *L'architettura degli ordini mendicanti. Nuove prospettive d'interpretazione*, in *Storia della città*, 9, 1978, pp. 5-15.
- RONCETTI 1993 M. RONCETTI, *La biblioteca Augusta e l'Archivio di Stato. Le altre biblioteche*, in *Perugia. Storia Illustrata delle città dell'Umbria*, vol. 3, Milano 1993, pp. 1153-1168.
- SANTI 1976 F. SANTI, *Gonfalon umbri del Rinascimento*, Perugia 1976.
- SANTORO 1957 C. SANTORO, *Maestri da muro lombardi a Perugia nel Cinquecento*, in *Archivio storico lombardo*, 7, 1957, pp. 406-409.
- TARCHI 1923 U. TARCHI, *Studi e progetti della scuola di architettura perugina*, Milano-Roma 1923.
- TARCHI 1940 U. TARCHI, *L'arte Medioevale nell'Umbria e nella Sabina. Architettura religiosa (XIII-XV sec.)*, Bergamo 1940, tavv. CLXXI-CLXXVI.
- TEZA 2001 L. Teza (a cura di), *Raccolta delle cose segnalate da Cesare Crispolti. La più antica guida della città di Perugia (1597)*, Città di Castello, Perugia 2001, pp. 120-123, 210-211.
- TOSTI-MAGLIANI 1989 M. TOSTI-S. MAGLIANI, *L'insediamento dell'esercito a Perugia e il suo impatto con la società e il patrimonio architettonico-artistico locale (1860-1870)*, in *Esercizio e città dall'Unità agli anni Trenta*, atti del convegno nazionale di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988, Spoleto 1989, vol. II, pp. 943-976.
- VILLETTI 1982 G. VILLETTI, *Il fondo "Libri" nell'Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori. Prospettive di ricerca sull'edilizia degli ordini mendicanti*, in *Architettura Archivi. Fonti e Storia*, 1, 1982, p. 12.
- VILLETTI 1995 G. VILLETTI, *L'architettura delle grandi chiese mendicanti italiane del Duecento e Trecento*, in *Il duomo di Orvieto e le grandi cattedrali del Duecento*, Torino 1995, pp. 239-258.

Finito di stampare nel mese di settembre 2004  
per conto della GraficArte Severini, Spoleto (Pg)



ISBN 88-900766-3-1